



Post sotto l'albero 2005

(Il Natale ai tempi del blog, un anno dopo ancora)

Natività - XS

Babbo Natale mi ha iniziata alla frustrazione - *La Nonna Volante*

Nel nome del nonno - *Squonk*

Vigilia - *Sphera*

L'amore al tempo del presepe - *Zio Burp*

So this is Xmas / and what have you done - *Dust*

I corpi carichi di Natale - *Mrka*

E' Natale, ancòr - *Copiascolla & Ethico*

Stelle - *Lester*

Natale in una famiglia strana - *Lellina*

Ma perché cazzo ho smesso di fumare? - *Laflauta*

Barsh, il Brodo Rosso di Barbabietole - *Gaspar Torriero*

Christmas Rap - *Lizaveta*

Ffffffffff... - *Buba*

Is that you, Santa Claus? - *Tigro*

Il Natale dal colonnello - *Viscontessa*

Miami 2017 (Seen the lights go out on Busto Garolfo) - *Chettimar*

Babbo Natale ha un gran cuore - *Jorma*

Sfumature di silenzio - *Riccionascosto*

Tanti auguri Marta - *Hotel Messico*

I grandi esclusi dal presepe - *Severine*

Il cielo che tocca la terra - *Liberio Gilera*

La magia, punto - *Svaroschi*

Presepio stradale 2 - *Vanz*

Forse un po' il Natale piace anche a me - *Massimo Morelli*

Niente di nuovo lungo il Bosforo - *Giusec*

Ci vuole coraggio - *Strelnik*

Biscotti alle spezie - *pm10*

Festa a sorpresa - *Mafe*

Brevi di cronaca - *Livefast*

Presepi - *Farfintadiesseresani*

Luminarie zerocinque - *Zu*

Nonostante Natale - *Teo*

Raccontino sotto l'albero - *AdRiX*

Il mio fidanzato è Babbo Natale - *Proserpina*

La setta dei barboni incappucciati - *Josef Helm*

Uno di fronte all'altro - *Spiritum*

Sottolalbero - *Superbimba*

Santa Claus is coming to town - *Mucho Maas*

[in]castrato - *Auro*

S'io fossi Dio (decalogo) - *Effe*

Cosa ti ha portato, Babbo Natale? - *ilaLuna84*

Miracolo sulla 51esima strada - *Lisagialla*

Skating on the thin ice of modern life - *Marquant*

Scambisti di pace - *Zoro*

Fairy Tale in New York - *jAsOn*

D: Senta, caro lei, non è che avrebbe voglia di scrivere un raccontino natalizio?

R: M*****, ogni volta

Il "Post sotto l'albero" nasce così. E-mail settimanali di sollecito, chat tardo-pomeridiane, commenti minatori lasciati qua e là, minacce fisiche, scenate di vittimismo, appelli accorati. Un lavoraccio, insomma.

Ma alla fine, non si sa bene come, ce la si fa sempre. Così, puntuali come una cambiale, ecco la raccoltina natalizia. Terza edizione, niente meno.

Come al solito, siete liberi di farne un po' quello che volete; va bene (quasi) tutto: l'anno scorso, per dire, metà dei post sono finiti come regalo sotto i tergicristalli delle macchine parcheggiate davanti a un ristorante cingalese. Se decidete di stamparlo e usate la carta giusta, ne potete far venire fuori una cinquantina di aerei di carta, e organizzare lo show delle Frece Tricolori della blogosfera. Vedete un po' voi, ecco.

Insomma, lo potete trattare come si trattano i regali di Natale: si fa un bel sorriso, si ringrazia, si tira il giorno di Santo Stefano e si inizia a pensare se è il caso di tenerli proprio tutti. No che non è il caso, certo. Però, se pensate che questo non è "un" regalo, ma addirittura una collezione di regali, magari vi si intenerisce il cuore, capace che vi ritrovate persino a leggerlo.

Natività

X5 (<http://personalitaconfusa.splinder.com>)

"Giuseppe, mi sa che stanno arrivando le contrazioni" disse Maria al suo sposo in una notte di dicembre.

"Portami all'ospedale, Giusè" - aggiunse Maria - "sbrighiamoci".

"Ma quale ospedale, Maria, ti posso solo portare in una grotta con la paglia al posto dei materassi, e un bovino in vece delle ostetriche."

"Sei sempre stato un pezzente, Giusè."

"Giuseppe, il dolore è troppo forte, voglio l'epidurale."

"Maria, l'epidurale verrà inventata tra venti secoli. Posso provare a chiedere conforto a questi tuoi amici angeli che da ore ci svolazzano sulla testa."

"Non mi servono angeli, mi servono degli anestesisti, Giusè."

"Ma forse il tuo ginecologo non era un angelo, Maria?"

"Che dici?"

"Ma sì, quel tizio con le ali, quello che veniva a casa tua all'improvviso."

"Ahhhhhhhhhhhh!"

"Forza, Maria, spingi più forte."

"Sono confusa, Giusè, dove siamo? Nella sala travaglio di un ospedale pediatrico?"

"No, Maria, siamo in una grotta al freddo e al gelo."

"Mia madre mi aveva avvertito di non sposarti, Giusè."

"Ma che dici, Maria?"

"Solo tu potevi trovare una grotta con la neve qui in Medio Oriente."

"Avanti Maria, ancora una spinta, dai."

"Sì, fai presto a parlare, tu. Vorrei vederti al mio posto, Giusè."

"Ecco, o Maria, ecco. Sta uscendo! Che bellezza, che felicità!"

"Adesso occorre tagliarmi il cordone ombelicale, Giusè, e darmi i punti di sutura. Chiama gli infermieri."

"Infermieri, Maria? Qui oltre a me, te e il bovino c'è solo un somaro, e temo che non sia diplomato."

"Hai fatto fare il bagnetto alla creatura, Giusè? Gli hai messo il pannolino?"

"No, Maria, però l'ho coricata nella mangiatoia."

"Nella mangiatoia? Ma che schifo. E' sterilizzata, almeno?"

"Sterilicosa?"

"Lascia perdere. Dio mio, come nasce male, 'sto poverino."

"Poverina, casomai."

"Poverina?"

"Questa creatura mi par femmina, Maria."

"Come femmina? L'angelo ginecologo quando vide le sante ecografie disse maschio, ricordo bene!"

"A me sembra donna, o Maria."

"Sei sicuro? Fammi guardare, che scusa se te lo dico ma di sesso tu non ci hai mai capito molto, Giusè."

"Maria, qui ci sono dei pastori: domandan di veder il neonato."

"Dei pastori? E chi li conosce?"

"Ma hanno portato dei doni: pecore, agnelli e capre".

"Non ho fame, Giusè. Lasciami dormire. E poi i pastori puzzano. Mandali via, son stanca, Giusè"

"Maria, non ti pare che il pargolo mi assomigli?"

"Ancora con 'sta storia, Giusè?"

"Ma sì, guarda, ha il naso uguale al mio."

"Giusè, l'angelo ginecologo fu preciso: il padre, mi spiace, non sei tu bensì una persona molto ma molto importante. Mica un falegname morto di fame."

"Ah."

"Ma io voglio bene solo a te, Giusè. Almeno tu sei qui con me, e mi tieni la mano. Questo signore così importante, invece, stanotte non si è manco fatto vedere..."

Babbo Natale mi ha iniziata alla frustrazione

La Nonna Volante (<http://nonnavolante.blogspot.com>)

Avevo circa 6 anni allorché con l'astuccio di matite colorate aperto sulla tavola, scrissi una letterina per chiedergli quella meravigliosa bambola in vetrina, quella con il naso a patata, i capelli di lana rossa, le gambe di pezza e il vestito a frappe, quella che la mia amica col negozio di giocattoli aveva già e mi ci faceva giocare, ma insomma la felicità era averne una tutta per me. Brutto bastardo vestito di rosso! Non la ricevetti mai.

E sì che avevo tutte le carte in regola: i codini biondi, le calzette alle ginocchia e la gonna anche negli inverni più freddi, ero stata buonissima e da bambina disciplinata, manifestando già quell'inclinazione al senso di colpa che mi infastidisce anche in questa mia età adulta, chiesi la bambola per me, non prima di aver responsabilmente pensato all'intero pianeta invocando la pace per tutti.

Babbo Natale, proprio lui, quel panzone miope, mi ha iniziata alla frustrazione, con quella turpe sensazione fisica che contrae lo stomaco quando, senza alcun motivo apparente, incredulo, non ottieni ciò che chiedi, con un "vaffanculo" bello tondo trattenuto a fior di labbra e un calcio direzione stinco pronto nella gambina retrattile arrestata a mezz'aria.

Posto che se io da piccola avessi osato pronunciare una tale brutta parola sarei finita in punizione per giorni e che il mio calcio gli avrebbe fatto il solletico, Babbo Natale, quel vigliacco dai capelli stopposi, era e resta geograficamente, letteralmente inafferrabile. Non gli scrissi più.

E' una storia triste, me ne rendo conto, ma mi è riaffiorata alla mente in questi giorni che ne leggo, ne sento, ne vivo.

E però valuto...

Di buono c'è che crescendo ho conquistato il pieno diritto alla parola (anche a quelle brutte), che esiste la fit-boxing e che i capi-ufficio, i capi-famiglia, gli amanti avari e i colleghi scorretti (ecc. a piacimento), dato che NON vivono al Polo nord non sono neanche così inafferrabili.

Sorrìdo.

Nel nome del nonno

Squonk (www.blogsquonk.it)

Grazie a Dio, in questa città non conosciamo nessuno, e nessuno ci conosce. Così, non dobbiamo dare spiegazioni, non dobbiamo affrontare sorrisini, non dobbiamo sopportare l'incredulità.

Perché, vedete, non è facile nemmeno per noi. Credere a quello che ci sta succedendo, dico.

Insomma, mettetevi nei nostri panni. Io, che faccio il falegname come mio padre e mio nonno: più per non dare un dispiacere a loro due chiudendo la bottega, ma sempre falegname sono. E mi chiamo Giuseppe, come tanti uomini del paese. Poi, mia moglie. Una bella ragazza, sapete. Di quelle che si dice "acqua e sapone", una ragazza semplice e forte, capace di tenere la casa come nessun'altra. E sì, certo: si chiama Maria. Come tante, tante altre donne del paese.

Volevamo un figlio. Lo abbiamo sempre voluto, fin da prima di sposarci, fin da quando abbiamo deciso di metterci insieme, di fidanzarci. Fin dalla prima volta che abbiamo fatto l'amore, nascosti nell'ovile di proprietà di quello che sarebbe diventato mio suocero. C'era un asino, che non vedevamo ma che potevamo sentire bene, quando tagliava legato alla staccionata esterna, e naturalmente c'erano le pecore, che mangiavano tranquille l'erba fresca e verde della primavera. In effetti, mancava il bue, ma mi crederete se dico che non ne sentivamo la mancanza. Ci amavamo tanto, così come oggi. Facemmo l'amore molte altre volte, dopo quel giorno (molte, dico, ma non so se è vero, perché molto e poco sono parole che cambiano di senso con le bocche che le pronunciano), e sempre pensando al figlio che un giorno avremmo avuto.

Ma quel giorno non arrivava mai. Iniziammo a preoccuparci, perché Maria era giovane ed aveva molto tempo davanti a sé, ma io cominciavo ad essere anziano, e non volevo diventare padre all'età in cui si dovrebbero invece avere dei nipotini da curare. Decidemmo di fare i mille esami e di sottoporci alle mille torture piccole e grandi che Maria sopportò grazie alla sua grande fede e che io sopportai grazie a Maria. E alla fine, i medici ci presentarono una soluzione. Quella che potete immaginare, sì. Così, oggi ci troviamo in questa clinica di una grande città molto distante dal piccolo paese dal quale io e mia moglie veniamo. Io, Giuseppe il falegname. Lei, Maria la casalinga. E il bambino nel suo ventre, figlio del seme di uno sconosciuto entrato grazie ad una siringa. Ammetterete che si tratta di una situazione un po', come dire, strana. O forse no, ma io non ho studiato molto, e non so come definirla altrimenti.

Perché poi, vedete, non è finita qui. Maria ha iniziato il travaglio qualche minuto fa. Le infermiere mi hanno detto di uscire a fumarmi una sigaretta per calmarmi, e poi di tornare per darle una mano a partorire. Poco fuori dall'entrata del reparto ho incontrato un prete che passava a benedire il reparto e le future mamme, mentre al termine del corridoio, a fianco della grande vetrata che permette di vedere i bambini appena nati, ho visto una piccola montagna di pacchetti, lucidi di carte colorate e nastri arricciati. Sarò io che mi faccio suggestionare facilmente, ma il prete e i regali, ecco, mi hanno fatto venire in mente i re magi, e l'oro, e l'incenso, e la mirra.

Adesso sto tornando da Maria. Ho guardato in fretta l'orologio; mancano solo sei minuti a mezzanotte, e non credo che il bambino nascerà prima che il giorno finisca. No, non credo. Nascerà domani. E domani è il venticinque dicembre.

A questo punto, forse vorrete sapere se abbiamo deciso il nome del bambino. Sapete, dalle nostre parti ci sono ancora, anche se meno forti di un tempo, certe usanze, come quella di dare al nipote il nome del nonno paterno. Io vi vedo, mentre roteate gli occhi e dite "ma no, figurati, non è possibile"; ma non è colpa mia, se anche mio nonno portava un nome tanto comune nel paesino dove siamo nati e cresciuti. Salvatore, già.

Vigilia

Sphera (<http://sphera.splinder.com>)

La signora Irene si era messa un filo di rossetto, rosso chiaro con una punta di viola rosato: color framboise, il suo preferito.

Aveva lavorato parecchio anche sui capelli, così fini e fragili che nemmeno con ore di bigodini e lacca stavano proprio come le piaceva, accidenti. Ma non importa, il golfino era proprio bello e anche la collana e le buccole di perle: nello specchio si era vista molto fine e a posto, proprio come si deve essere la vigilia di Natale, e le lucine colorate che aveva inghirlandato intorno alla finestra facevano davvero festa: alle sue amiche sarebbero piaciute molto.

Erano arrivate un po' per volta, la Clara da sola, poi subito dopo la Mariagrazia con la Flora, e poi la Pia, la Rosa, e la Teresa assieme all'Esterina.

- Vieni, siediti qui, Clarina, ti appendo io il cappotto, ma come ti trovo bene... Aspetta, Rosetta, i dolcetti sono per il the, almeno dammi il cappellino, prima, diventi vecchia ma sei sempre più golosa!

Rideva, la Rosetta, smascherata ancora una volta per causa della gola, come quando da bambine aprivano prima la porta della sala e dopo la confettiera, piano piano, e poi arruffavano e gonfiavano con le dita gli zuccherini per non far vedere che erano di meno.

Non tutte erano amiche sue d'infanzia, le altre le aveva conosciute poi, vicine di casa di quando c'erano i bambini piccoli e ce li si scambiava per una corsa al mercato o per stirare un paio d'ore in pace, una o due addirittura conosciute già da anziane, ai giardinetti con i nipotini o in quelle belle gite sui pullmann delle pentole, che il suo povero marito non le poteva sopportare quelle cose lì e tutte le volte che lei ci andava metteva su un gran muso.

- Ma se stai lì a guardare tutti i muso dei mariti non te la cavi più, bisogna far finta di niente e fare come se non ci si fosse accorte perché si è tutte prese a mescolare lo stracotto, come diceva sempre mia mamma, neh?

Ridevano tutte, pensandoci: "Eh, quanti che ne ho mescolati di stracotti, che di essere mescolati non avevan mica poi nessun bisogno!"

Il the era buono e caldo e c'erano tanti bei dolcetti, e la Teresa aveva portato anche il vinsanto "Ma a quest'ora..." "Ma dai che fa freddo fuori, fa sangue e ci riscalda!" "Eh, ci induci sempre in tentazione tu, sei sempre stata una monella."

Non c'è cosa più bella che essere un po' monelle, lo sapeva Irene e tutte le sue amiche, e ridacchiavano di vecchissimi pettegolezzi e di decrepite bugie che erano corse per camere da letto e su dalle scale e giù in cortili demoliti o ristrutturati da molto tempo ormai. E le guance della Pia erano rosse: con tutto quel vinsanto, Pia... ma è Natale, su, se non si festeggia adesso.

- Tutte scuse, Natale è domani, oggi è solo la Vigilia... Sì, lo so che a te Flora è sempre piaciuta di più la Vigilia: che c'è qualcosa da aspettare, è vero, è ancora più bello. Non so, no, non lo so se vengono, domani: han tanto da fare, ci son sempre tante cose, con i ragazzi e tutto. Ma se non proprio domani magari a Santo Stefano un salto lo fanno, se non devono partire troppo presto, certo.

Ma ti ricordi, Mariagrazia, di quell'anno che eravam partite, la sera di Natale con i bambini e tutto, per andare su in campagna, e c'era quell'autista della corriera, ti ricordi? Che diceva ma non ci credo, due così belle signore con dei bambini già così grandi, che sembrano due signorine, sembrano, e i loro mariti che le fanno andare in giro sole, ma come fanno... No, no, faceva la corte a te, Mari, me lo ricordo bene: ha fatto tutti quei complimenti sui tuoi ricci biondi...

La Mariagrazia arrossiva ancora, era stata bella come il sole ma così timida, anche da ragazza, e ancora loro ne ridevano, facendo tintinnare le tazzine, con soffici risatine da pomeriggio d'inverno, che fuori guarda già com'è diventato buio.

E l'Esterina come sempre a lamentarsi, se non era del tempo o del marito era della donna a ore "A te non ti va mai bene niente, sei proprio la principessa sul pisello" Teresa malandrina scoppiava sempre a ridere, se appena intravedeva un doppio senso e soffocava le sue chiocchia ilarità dietro il tovagliolino. "Ma cosa dici, che non mi va mai bene niente, sono fin troppo paziente e tollerante, io... e voi cosa ridete? Vi perdono solo perché a Natale il Bambin Gesù ci fa essere buoni, ecco."

Passa in fretta il tempo, a chiacchierare, e bussano alla porta: Irene beve l'ultimo sorso ancora sorridendo e si tampona le labbra adagio, che il rossetto sbavato l'ha sempre inorridita:

- È la donna, l'Angela. State pur tranquille: è una brava ragazza, semplice, si vede, ma è gentile... Non se ne trovano più tante, oggi come oggi.

- Buonasera signora Irene, oh, ma che bella festa! Ha invitato le sue amiche per il the, ha fatto bene, la Vigilia si festeggia, uh, ma anche le lucine, ma che bello! Ha visto che anch'io mi sono vestita natalizia? E adesso venga, che è ora di prepararsi per andare a letto: anche le sue amiche, ormai saranno stanche, venga, così, da brava...

Sorrìdeva cantilenando carezzevole, la donna, mentre metteva ad una ad una le bambole sopra lo scaffale e la coccarda rossa verde e oro dondolava gentile, puntata sul camice bianco con lo spillo.

L'amore al tempo del presepe

Zio Burp (<http://burp.splinder.com>)

Stamattina quando hanno aperto la scatola per portarci al lavoro, ero certo che sarebbe andata diversamente. Di notte, chiuso lì dentro, l'avevo sognata. Ero di fronte a lei e finalmente le donavo questo agnello che tengo in braccio. Lei mi guardava. Senza mai smettere di lavorare, ma mi guardava. Guardava me, finalmente. E i suoi occhi erano del colore del paradiso.

Poi, dopo che avevano svegliato anche lei, siamo stati vicini sul tavolo, mentre mettevano la carta e il muschio e le luci. Eravamo vicini, ma lei era girata dall'altra parte. Allora le ho guardato i fianchi, la gonna verde, il ginocchio sul marmo, il profilo del piede nudo accanto al lavatoio. E il mio sogno tornava mescolato ai pochi ricordi: la camicia bianca, le braccia allungate sui panni, quell'espressione serena e indaffarata che le avevo scoperto tanti giorni prima.

Eravamo vicini sul tavolo, poi è successo. Tonio, il vecchio fabbro. Era accanto a me: è caduto. Un rumore bruttissimo giù sul pavimento. Tanti pezzi di Tonio. Uno dei più anziani della comunità. Addio, Tonio. Anche tu l'amavi, lo so.

Tutti l'amiamo.

E ora sono qui, piazzato al mio solito posto: il dosso accanto alla capanna. E lei là in fondo accanto al laghetto di vetro. E di fronte a lei, il posto che da sempre era stato di Tonio è toccato al fornaio. Aspetterò.

Da qui è tutto uguale a ieri. Vedo di nuovo solo il profilo del suo collo, i suoi capelli raccolti. Ma questa brezza, tra greggi e cammelli, mi porta il suo profumo. E allora inspiro forte. E sento che anche questa giornata passerà presto. E poi verrà una nuova notte, tutti a riposare dentro la scatola. E magari la sognerò.

E lei la vedrò, lo so. La vedrò domani, quando ci sveglieranno e verremo a lavorare. La vedrò, ne sono certo. Vedrò i suoi occhi, domani, il prossimo Natale.

So this is Xmas / and what have you done...

Dust (<http://dust-page.splinder.com>)

"E le figliole mi hanno telefonato per gli auguri, una dal Canada e una da Roma. La moglie invece mi saluta dalle nevi del Trentino. E' via con il solito gruppo di fanatici della montagna - li evito come la peste"

Antonio sorseggiava il suo whisky rilassato in poltrona "Non che mi importi granché del Natale, lo sai, ma insomma fa piacere"

"Come no, ti riscalda quel cuore ghiacciato" sogghignò Dave, versandosi ancora da bere

"Sai, Dave, ho pensato che in questa serata così speciale ci sta bene un film. Qualcosa di davvero superbo, però. E 'Il settimo sigillo' è forse il primo film in vita mia che mi ha colpito dritto in mezzo al cervello"

"Balle. Di' la verità: sarà stato 'La liceale'. Magari non proprio in mezzo al cervello"

"Solito bastardo. Forse in effetti 'Ultimo tango a Parigi'... Non ci crederai ma fuori dal cinema i bravi ragazzi volantinavano contro. Non vorrei ricordare male, ma in mezzo c'era anche Casini. Giacca e dolcevita bianco, direi. Mi sa che a casa devo avere anche la foto"

"Bei tempi"

"Per un cazzo. In più te lo ritrovi ancora fra i piedi e.. cristo.. è come se il tempo passa invano" accese il lettore "Ma bando al vintage e spariamoci 'sto Bergman"

Si videro tutto il film in religioso silenzio, poi Antonio cominciò a parlare, come sempre guardando un punto del soffitto. Dei modi di affrontare la morte, dello scudiero, del saltimbanco. Di fragole e latte, di figurine nere che danzano. Dave era un ottimo ascoltatore, non lo interruppe una sola volta.

Il fumo dei due sigari si avvitava e cominciava a diffondersi nella stanza.

Ma erano i soliti frammenti di pensiero, niente di originale. Antonio sentì di colpo nausea per quell'ascolto spietato, così malignamente corretto. Che si può dire di originale sul Settimo Sigillo, era il volo di un tacchino. Chiuse penosamente: "Ecco, in tutta una vita sono riuscito a mettere insieme queste quattro idee su uno dei film che amo di più. La dice lunga" strinse le labbra per reggere l'amaro che voleva colargli in faccia, in gola. Dave lo fissava intensamente, aspettando che inghiottisse quel patetico rigurgito.

"Non ti dispiace se ti chiamo Dave, vero?" chiese secco Antonio voltandosi verso di lui

"Sei tu il boss, ma mi chiedo perché hai scelto proprio quel nome"

"Non ne ho idea. Volevo un nome inglese, tutto lì. E volevo parlare con un tizio parecchio più giovane di me, lo avrai intuito"

Rimasero in silenzio per un po'. La serata si era quasi spenta e restava solo qualcosa da dire

"Be', Dave, lo sappiamo tutti e due - uso il termine 'due' per comodità - che sei soltanto una mia invenzione. Sappiamo tutti e due che nessuno mi ha telefonato e che no, non stiamo affatto bevendo whisky e fumando un sigaro comodi in poltrona. Sappiamo con chi è in vacanza mia moglie. Inutile dirlo, Bergman non ci ha degnato della sua presenza" allargò le braccia "e poi guardati intorno. La camera anonima di un albergo mediocre, in una città che non conosco. Eccola qui la mia serata speciale"

"Certo che se spegni il cellulare e ti vai a nascondere in una topaia remota è difficile che qualcuno si faccia vivo. Almeno potevi farti un quattrostelle, per una volta. Ma tu no - vero Antonio? - tu devi essere vittima proprio fino in fondo. Dà, *aiutiamo* il boia a affilare la lama, assicuriamoci che i fucili del plotone siano *belli carichi*, controlliamo *che il cappio scorra bene*. E mi raccomando: *non scordare l'olio per il meccanismo della botola*"

Antonio sorrise

"Touché - non me la sono mai saputa godere più di tanto. Prima che lo dici: è un understatement"

"Curiosità: quando avevi la mia età avresti immaginato che sarebbe stato così? Voglio dire: questo progressivo raffreddarsi, la crosta che si indurisce... il silenzio attorno"

Antonio si prese qualche attimo

"Avevo circa la tua età quando l'I Ching mi parlò del 'cielo dentro il monte'. Bella immagine, disse il mio analista. Sembrava entusiasta. Io per niente, e avevo ragione. Mai più toccato quel libro: per

quanto mi riguardava aveva già detto abbastanza. Ci ho ripensato sentendo che hanno trovato ghiaccio 700 metri sotto il suolo di Marte" piegò le labbra in una smorfia "Per dire che in sostanza me l'immaginavo, ma sottovalutando la mia capacità di resistenza. Pensavo che.. sarebbe finita più in fretta"

"Sempre che non la chiamiamo paura. Sempre che tu non abbia *voluto* realizzare la fottuta profezia"

"Tardi per chiederselo. Ozioso"

Si avvicinò alla finestra e guardò fuori

"Doveva essere una serata piena di pensieri elevati e nobili sentimenti, Dave, ma in effetti non è che uno li mette insieme così, dal vuoto. Forse adesso è meglio che vai" Dave posò il sigaro e si alzò in piedi "Mi avrebbe fatto piacere conoscerti nella vita reale. E' andata così"

"Mai dire mai" sentenziò Dave aprendo la porta

"Ti prego. Non uscire di scena con una battuta così fiacca - benché non mi sfugga il sarcasmo"

"La prossima volta invita un grande coniglio bianco"

"Questa va già meglio"

Dave fece un inchino e voilà: exit Dave

Antonio aprì la finestra. Almeno il sigaro avrebbe potuto permetterselo, lo rimpianse. Inspirò una boccata d'aria umida.

Si versò una buona dose dalla bottiglia di whisky - vera, almeno quella - trangugiò le pillole e le cacciò giù con una sorsata.

Fracassò il cellulare contro il muro, si stese sul letto. La sonnolenza arrivava in fretta.

Senza nemmeno svestirsi si arrotolò nella coperta. Per il freddo ci sarebbe stato tempo.

Exit Antonio.

Fuori una città chiazzata di luci e fradicia di neve sporca. Più lontano il mare, che aveva immaginato livido, gelido, e ora gli sciacquava le vene.

Dentro alla stanza un residuo di fumo esalato da due sigari nel posacenere.

I corpi carichi di Natale

Mrka (<http://bestiario.splinder.com>)

Dice che questo Natale sarà memorabile. Ha comprato sette torte di lamponi e una macchina rossa. Sarà buona per andare in spiaggia, passare oltre la pompa di benzina di Larry e sollevare la mano: aprirla tutta per far scivolare l'aria fra le dita. Saranno delle rasoiate, come far entrare le gambe nell'acqua della piscina. E' sempre difficile capire quando si è completamente bagnati, sommersi di lucido azzurro.

L'aria e l'acqua sono dei vestiti, come dice sempre la mamma.

Papà è diventato più bello, sarà merito dell'aria del Natale. Si guarda le ombre sotto gli occhi, poi le ricopre con una crema colorata. Si preoccupa dei dettagli.

Papà dice che la mamma è andata in vacanza in un posto in cui non si festeggia il Natale. Lei è una di quelle persone capaci di farsi scure, quando le città si trasformano in ruole per tacchini giganti.

A scuola ho fatto una ricerca sull'elettroscopio a foglie d'oro. È formato da una grossa ampolla di vetro dietro la quale, attaccate a una piccola asta conduttrice, si trovano due sottili foglie d'oro.

L'asta sbuca dall'ampolla attraverso il tappo: il tocco di un corpo elettrizzato carica le foglioline dello stesso segno. Con questo metodo si capisce se un corpo è carico oppure no.

Papà in questi giorni è un corpo carico. Mi ha fatto sedere sulle sue gambe, nel suo ufficio nuovo. Si è avvicinato alla mia tempia destra e ha stretto forte i pugni. Mi ha parlato di Babbo Natale, un discorso sulla realtà delle cose e il naturale susseguirsi degli eventi. Un mucchio di parole sul diventare adulti. Io ho finto stupore e sorpresa, non ho detto nulla. Però doveva capirlo: uno che studia i fondamenti della teoria generale sulla relatività, vede Babbo Natale come un signore obeso, strozzato in vestiti di fustagno rosso sbiadito, carico di una barba sintetica tendente al celeste sorretta da un molle elastico. insomma, un vecchio dipendente da centro commerciale, non un poeta millenario

proveniente dal gelo, conduttore di cuori e speranze fruscianti. Papà ci tiene alla conservazioni della magia dai fiocchi di pizzo e organza. Dice che avrò una sorpresa indimenticabile.

Effettivamente il giorno di Natale è stato memorabile.

mi sono trascinato in salotto con il telecomando in mano, sono scivolato sul divano e ho aperto gli occhi sul serio.

Donna Natale è rossa di capelli. L'ho vista abbracciare mio padre, dietro le tende bianche. Aveva una minigonna con il bordo di pelo e una camicia che sembrava dipinta. Da sotto spuntavano due cose simili a palloni da calcio, senza esagerare. Allargavano i bottoni creando dei buchi di carne.

Donna Natale non è una sorpresa di passaggio, non rimarrà solo il tempo di una fetta di torta. Donna Natale porta i suoi regali un pezzo alla volta. Oggi ho trovato una piastra per capelli di ultima generazione, quella con le placche e la bobina di ceramica a infrarossi. Ieri ha portato lo spazzolino e una valigetta piena di trucchi. Una di quelle con la doppia chiusura e il codice numerico.

Mi sono infilato sul tetto, ma ma potrei anche aver sfilato le assi e averle messe sul mio corpo, come un panno caldo. Ho drizzato il naso in aria, e devo aver visto un principio di eclissi. Mi rendo conto dell'assurdità di questo mio pensiero. Nessuno ha rilevato un oggetto scuro tra la fonte luminosa e l'astro, non ho sentito notizie di questo tipo dal telegiornale.

eppure.

che cosa dovrei aver visto?.

l'ombra delle babbucce di raso degli aiutanti di Babbo Natale?.

cazzate.

E' Natale, ancòr

Copiascolla (<http://copiascolla.splinder.com>) - Ethico (<http://ethico.splinder.com>)

E' Natale.

Infliggerò regali a rendere per riempire vuoti.

Non so perché, comprenderò comprando.

Metterò la tredicesima sotto l'albero.

In cambio sarà Natale.

E' Natale.

La notte scenderà incinta di neve.

I bambini lanceranno palle comete.

Gli asini passeranno il Natale con i buoi.

E le mangiatoie serviranno captoni.

E' Natale.

Ho trascorso l'anno a ingoiare guerre.

Sorrisi, sorrisi, tante care cose.

Oggi sto per cagare pace.

Auguri, mangiatene tutti.

Stelle

Lester (<http://americanbeauty.splinder.com>)

Stella ha quarant'anni ed è sola. Ultimamente ha fatto del vivere da sola quasi una scienza: cinema due volte alla settimana (la tizia del cineclub ormai le dà del tu e le allunga il biglietto senza nemmeno farle dire: "Uno, grazie"); sul lavoro, beh, non c'è mica una legge che ti obbliga ad essere amico dei tuoi colleghi; uomini nulla da sei mesi, da quando Giulio le ha detto "Io non riesco a capire se tu con me stai bene o no", e le opportunità di fare nuove conoscenze non sono tante se molti weekend passano con l'unica compagnia di un pacco di DVD. Non lo considera un problema, è una donna indipendente, con una vita che scorre su binari ben oliati e senza molta voglia di affrontare i compromessi e le difficoltà insite nei rapporti con le altre persone.

Se non fosse che oggi è la vigilia di Natale. I suoi genitori non ci sono più, suo fratello ha preso la famiglia ed è partito ("Scusami se ti lascio sola, ma ho proprio bisogno di staccare la spina"). Non ha il coraggio di chiedere a qualche amica di invitarla alla sua riunione familiare, anche perché non le frequenta più come un tempo. Un cenone natalizio che consiste di una fettina e un'insalata ti costringe inevitabilmente a fare i conti con la tua vita. E' veramente questa la vita migliore possibile? Non si sta semplicemente prendendo in giro, illudendo di stare bene? Come sarà il suo Natale l'anno prossimo, fra dieci anni, fra quarant'anni?

Bene, se dev'essere sola lo sia fino in fondo. Via dalla città, dalle luci, dalle voci dei bambini nell'appartamento vicino. Prende la macchina e si mette a guidare per ore, su strade sempre più deserte, ripide, strette, fino a quando vede neve ai lati della strada. Si ferma in uno spiazzo tra gli alberi. Esce dalla macchina, il gelo la morde, vede il suo respiro diventare fumo; le piace, la sveglia, le schiarisce la mente. Poi alza gli occhi. Nel cielo nerissimo, senza luna, sono una luce tagliente, come schegge di diamante.

Da bambina suo babbo la portava in montagna di notte per vederle. "Ti ho chiamato così perché sei bella come loro", le diceva sempre. Non le guarda più da allora ma adesso le riconosce tutte. Il Gran Carro e la Stella Polare, chiarissime. La W si chiama Cassiopea. Sirio, spettacolosa, come un faro. Poi la sua preferita, perché aveva quella forma che lei riconosceva subito: Orione, di cui il babbo diceva che era un cacciatore, ma a lei era sempre sembrata una clessidra. Come si chiamava quella stella col nome bellissimo, un nome da principessa delle fiabe? Le viene in mente di colpo e lo grida alla notte come un incantesimo: "Betelgeuse!"

Andavano più spesso in estate, ma anche almeno una volta durante le vacanze di Natale, se c'era una notte abbastanza limpida. Alla mamma che protestava che la bambina prendeva freddo e rischiava di ammalarsi, il babbo rispondeva semplicemente: "Le stelle d'inverno sono più belle.". Ed era proprio vero: ogni volta le bastava alzare gli occhi per dimenticare il freddo e il sonno. E una volta aveva fatto una di quelle domande che possono aver senso solo per i bambini: "Perché le stelle sono tanto più belle proprio in inverno, quando è più difficile andare a vederle?". Il padre le aveva risposto: "E' il modo in cui Dio ci fa capire che per le cose belle vale la pena di affrontare difficoltà".

Lontanissimo, il bagliore della città. Sembra anche quello una stella.

Natale in una famiglia strana

Lellina (<http://lellina.splinder.com>)

Io sono una bambina con una famiglia strana. Tutti i miei amichetti, questa sera che è la vigilia di Natale, mangiano i tortellini in brodo e vanno a dormire presto. Lasciano le caramelle sotto l'albero, o anche il latte e i biscotti, che nel caso Babbo Natale abbia fame si può fermare un attimo e fa come all'autogrill. Che a me dell'autogrill piacciono le monete di cioccolato, ma l'autostrada non la prendiamo mai, noi. Dicevo che loro vanno a dormire che è proprio presto, come se ci fosse scuola e poi la mattina si svegliano che è ancora buio e cominciano a urlare e corrono in salotto (chi ce l'ha, se no in cucina) e cominciano ad aprire tutti i regali, strappando la carta, con la mamma che ride e li insegue con un grosso sacco con le stelline per la spazzatura.

Nella mia famiglia, quella strana, appunto, la sera della vigilia si va tutti dallo zio Gino che è quello con la cucina più grossa. Mi fanno vestire bene, con la gonna e la calzamaglia bianca che punge e mi dà fastidio; mi mettono anche la camicia col colletto grosso, che è orribile, però posso uscire con la borsetta, anche se vuota che non so mai cosa metterci. Papà accende la macchina quando mamma sta ancora decidendo cosa mettere. Io vado con papà, così non do fastidio; nell'attesa lui sbuffa e borbotta e la macchina continua a sobbalzare rumorosa *bububububu*.

A casa dello zio c'è sempre odore di fritto, che a Natale si fa la pasta con la salsa e le melanzane e la carne impanata per i bambini, visto che ai bambini le loro cose non piacciono mai. Nella cucina dello zio il tavolo è enorme e ci sta per un filo; io mi devo sempre sedere nell'angolo vicino alla credenza perchè sono la più piccola e quell'angolo è quello stretto, e così gli altri giocano mentre io resto incastrata lì e non posso neanche fare la pipì. Mamma parla con la signora con la sopracciglia disegnate e non mi guarda molto. Mia mamma è tanto bella a Natale, si mette la collana di perle e le scarpe con i tacchi. Papà la aiuta con la piega e le fa i ricci con la spazzola e il phon, che mamma sembra uscita da un film. Anche papà si veste bene e si mette la cravatta. Poi tutti lo guardano perchè ha tutti i capelli, lui, e ha gli occhi azzurri ed è il papà più bello del mondo. Ogni tanto papà mi guarda male, tipo quando rovescio qualcosa o non metto la testa dentro il piatto. Mette su uno sguardo cattivo e io smetto subito quello che stavo facendo e faccio quella brava e silenziosa che tutti gli dicono che sono proprio un angioletto.

La gente grande mangia un sacco di roba, possono stare ore seduti a mangiare. Io sto buona buona nell'angioletto solito, così quando giochiamo a tombola papà mi fa tenere i soldi che vinciamo e io posso comprarmi le figurine di Pootchie. Vicino a mezzanotte cominciano ad alzarsi tutti e si va davanti all'albero, in salotto, che ha le palline rosse e la punta d'argento e a me non piace molto. Sembra triste. Mentre tutti scartano i regali, tengo lo sguardo fisso sulla poltrona. Ancora quelle maledette bambole della zia, quelle con la faccia di porcellana. Tra di loro siede un pupo, con le gambe molli. Io lo so che se comincio a sbadigliare, siamo a casa prima che le bambole mi uccidano. Ridono già di me. Sbadiglio. Più forte. Quando mamma mi mette la giacca e io continuo a sbadigliare sempre più forte, le guardo negli occhi e loro guardano me. Non ridono più, adesso. Posso uscirne viva anche questa volta.

Ma perché cazzo ho smesso di fumare?

Laflauta (<http://laflauta.leonardo.it/blog>)

Adesso me ne starei qui sul balcone, a maciullarmi i polmoni, a guardare il fumo che disegna un film già visto, aspirare l'aroma familiare della nicotina d'adolescente, che ti entra nella testa, ti rimanda a quando avevi il mondo tra le mani, ragazzetti ai piedi, cuore e sesso confusi l'uno nell'altro.

C'è un inferno di biglie impazzite che corrono per l'autostrada, migliaia di sfigati verso casa. Famigliole ipocrite raccolte sotto l'albero, lei impegnata a sfornare le lasagne, perché glielo fa vedere lei a sua suocera come si cucina. Lui si annoia sul divano, zapping in tv, manda l'sms all'amante e pensa a come fare a farlo tirare stasera con la moglie. Si insomma, almeno a Natale. Bambini isterici sotto l'albero, che buoni o cattivi sanno già che è tutto dovuto.

Il bambinello sta lì, sguardo vuoto e depresso. Sì, depresso: l'avete mai guardato bene? Ha quello sguardo statico, convincente come la velina che vende calzini scozzesi, intenso quanto un piatto di polenta. La Madonnina lo guarda, presto diventerà la single più famosa dell'umanità. San Giuseppe premio Oscar come miglior comparsa nella Storia.

L'albero lampeggia, con un suo isterismo mica male, e illumina le bollicine che salgono dal mio bicchiere, un prosecco di Valdobbiadene, il migliore che la storia ricordi.

E' il Natale delle single, delle amanti, fisse o occasionali, delle compagne part-time; delle madri "un Natale a testa"; delle figlie di genitori troppo asfissianti, grazie sto a casa mia. E' il natale delle masochiste, che vogliono tagliare comunque il panettone, alzare un bicchiere e brindare a quell'ammasso di stronzi che ti han lasciata sola.

Sì, brindi. E dedichi pure quel primo sorso amaro all'uomo a cui l'hai data la prima volta, per liberarti dal cellophane del tuo incarto di donna appena fatta.

Brindi all'uomo a cui hai dato fiducia, che s'è scordato di restituirtela. Brindi a quello che invece che sposare te, ha sposato un'altra.

Esco sul balcone. Cazzo, perché non fumo più? Guardo annoiata il marasma della vigilia, mentre io non ho obblighi, non ho legami, non ho vincoli, ne' impegni per la serata. Posso ubriacarmi a volontà, e vomitare su di un prato fino a domattina. Posso tutto, ora.

Non sento più il freddo adesso. Tutti sono dentro alle piccole celle familiari dietro a piatti festosi, vestito della domenica, adolescenti scocciati silenti davanti alla tv, sposine con la gonna al ginocchio, uomini con cravatte a stringere una faccia di plastica. Sbircio dalla finestra i vicini e il cerimoniale assurdo, regali d'obbligo sotto l'albero, sorrisi di ricorrenza. Io ne sono uscita immune. Sono davvero fortunata.

Mi godo le mani congelate, un po' di sadico farsi male, leggero, poco impegnativo. Un piccolo brivido, non voglio rientrare, se fumassi aspetterei di fare l'ultimo tiro, quello in fondo, vicino al filtro, quello che brucia un po' di più. Un po' di tristezza ancora, e l'ultima boccata, fuori, tutto fuori. E spegnere sulla ringhiera la cicca, e i cattivi pensieri.

Peccato che ho smesso di fumare. Natale sarebbe un bel giorno per ricominciare. E soprattutto.... per piantarla.

Barsh, il Brodo Rosso di Barbabietole

Gaspar Torriero (<http://www.gaspartorriero.it/blogger.html>)

Il barsh di magro della vigilia di Natale è un piatto tipico della cucina polacca, che bevo una sola volta l'anno, da da quando sono al mondo, durante la cena del 24 dicembre. E' una cena di magro, quindi anche il barsh è di magro.

Da sempre, quando un componente della nostra famiglia è impegnato in una nuova relazione durevole, viene il momento in cui la sua dolce metà viene invitata (o invitato) per la prima volta alla cena di Natale e deve affrontare la prova del barsh.

Tutti osservano con attenzione il primo sorso, e dalla reazione capiscono se la relazione è solida oppure no.

Ingredienti:

- sei barbabietole *crude*, belle succose (da chiedere direttamente al contadino)
- tre litri e mezzo di brodo vegetale
- dado knorr
- succo di limone
- sale e zucchero
- una manciata di funghi secchi

Preparazione:

- ammollare i funghi in poca acqua

- pelare e affettare finemente le barbabietole
- cuocerle 5-10 minuti nel brodo vegetale
- filtrare il brodo e gettare le barbabietole

- a piacere, aggiungere il dado
- a piacere, aggiustare di sale e di zucchero
- aggiungere succo di limone a piacere (poco, senza esagerare)

- cuocere in poca acqua i funghi ammollati per 5-10 minuti
- filtrare i funghi e aggiungere la loro acqua al brodo
- soffriggere della cipolla, unire i funghi tagliuzzati
- usare come ripieno per crepes o panzerottini da servire a parte

Presentazione:

- servire caldo, in tazza, con un velo di panna liquida fresca
- accompagnare con le crepes o i panzerotti ai funghi

Christmas Rap

Lizaveta (<http://www.lizaveta.it>)

Sfreccio felice con dentro l'abitacolo-
Red Hot Chili a palla -
ed ogni ostacolo così mi sembra ormai su Vega
di certo , da me, nemmeno una piega.
Lascio stordita che tutta la realtà
a pezzi piccoli si dileguerà.

Solo così ,io, potrò affrontare -
di certo meglio questo mio Natale.
Piccoli coriandoli di pezzetti inutili-
triturano luci e scintillii famelici.

Tutto ora mi appare come in alto mare-
perchè in fondo in fondo a me non frega un fico-
di tutto questo ballo un po' impudico-
un obiettivo inutile, squallido e futile
gira tutto in tondo in questo strano mondo.

Ne ho piene le tasche ed anche gli occhi-
mi ritirerò in alto sopra i miei bricchi-
non facendomi mai più trovare
in lungo e in largo per questo Natale-
nascondendomi agli obblighi e ad ogni cosa-
lasciandomi in pace e così gioiosa.

Ffffffffffff...

Buba (<http://www.buba.it/default.htm>)



Natale 2005

Buon 2006
ffffffffff ...

georgia @ www.buba.it

Is that you, Santa Claus?

Tigro (<http://tigro.splinder.com>)

Non ricordo affatto quando ho smesso di credere a Babbo Natale. Voglio dire, non è stato un trauma, come per molti altri bambini: una rivelazione di un perfido compagno, la scoperta di un dono nell'armadio o sotto il letto, un servizio al telegiornale o una bravata di un fratello maggiore indispettito dalla mia insistenza, impossibile quest'ultima ipotesi, dato che sono figlia unica. In realtà è come se non avessi mai smesso di crederci. I miei genitori non mi hanno mai detto "non esiste", non mi hanno mai rivelato le loro farse. Mi mettevano a letto presto e mi dicevano che non dovevo per alcun motivo al mondo aprire gli occhi, perché se avessi visto Babbo Natale la magia sarebbe svanita e lui sarebbe dovuto fuggire, lasciando senza doni non solo me, ma anche tutti i bambini che non aveva ancora visitato. Se sentivo rumori, poi, guai a farmi trovare sveglia! Perché Babbo Natale arriva a notte fonda, quando i bimbi bravi dormono, e se mi avesse colto in flagrante, con gli occhi sbarrati nel buio, mi avrebbe giudicato una bambina cattiva ancora sveglia a quell'ora, e in quanto bambina cattiva, niente regali.

Io li sentivo i rumori, di là, in salotto; sentivo il tintinnare delle palline sull'albero e allora sapevo che Babbo Natale era in casa e chiudevo forte gli occhi. Ero così felice: Babbo Natale in persona, il sogno più magnifico di tutti i bimbi, era nel mio salotto, in carne ed ossa. Ricordo l'emozione incontenibile, la paura di farmi trovare sveglia e poi... non ricordo più nulla. Probabilmente crollavo semplicemente addormentata come tutti gli altri bambini.

Mia madre mi racconta che quando era piccina lasciava a Babbo Natale un piatto di biscotti con un bicchiere di latte e alcuni mandarini, che la mattina del 25 trovava belli e mangiati, con le bucce lasciate nel piatto. Mi racconta del profumo di mandarino che sentiva scendendo in salotto e di come quel profumo per lei abbia, ancora oggi, un significato quasi magico, come la presenza di doni per un bambino. Io me la sono sempre immaginata come la vedevo nelle foto: piccina, coi codini, correre a controllare il piattino lasciato la notte prima, felice di sentire il familiare odore agrumato a confermare la presenza dei suoi doni. Poi aspettare che suo padre - negoziante - rientrasse dal lavoro per mangiare tutti quei cibi che si trovavano solo a Natale - come l'insalata russa che, ironia della sorte, ora che potrebbe averla quando vuole non le piace nemmeno più.

Io non ho mai lasciato biscotti né mandarini per Babbo Natale e non so spiegarmi come mai mia madre, che mi ha trasmesso tutte le poche tradizioni che è ancora possibile vivere oggi, non mi abbia trasmesso anche questa.

Oggi so che lui non esiste; so che a far rumore in salotto erano i miei genitori, che sistemavano i pacchi stipati negli armadi fino a poco prima; so che sono io a comprare tutti i costosissimi regali natalizi e a portarmeli in spalla nelle varie case in cui ce li scambieremo. Conosco l'etimologia di Santa Claus, so come è nato e perché è vestito in quel modo, eppure la magia non è mai svanita.

Forse perché nessuno ha mai infranto la mia certezza fanciullesca sulla sua esistenza, ancora oggi, nella notte più magica dell'anno, mi addormento stringendo forte gli occhi, perché la mattina dopo sotto l'albero troverò i doni, e che importanza ha se ce li ho messi io?

Il Natale dal colonnello

Viscontessa (<http://viss.splinder.com>)

Un giorno tornando da scuola trovavo quell'albero altissimo in fondo alle scale e sapevo che Natale stava per arrivare.

Non era l'albero della mia famiglia, mia mamma ne acquistava sempre uno piuttosto piccolo e lo prendeva con le radici perché ci piaceva l'idea di poterlo ripiantare nel giardino di mia nonna, il grande albero era della famiglia del piano di sotto quella del colonnello e le sue due figlie.

Il colonnello una volta cadde da cavallo e picchiò la testa. O almeno così si raccontava. Quello che ricordo io del colonnello è che da allora rimase infermo ed ebbe difficoltà enormi sia a muoversi che a parlare. Di tanto in tanto quando andavo a casa loro per chiedere un po' di zucchero o a riportare un po' di zucchero, lo trovavo seduto nella poltrona dello studio con lo sguardo perso oltre l'orizzonte. Lui si girava e cercava di salutarmi ma io non capivo cosa volesse dire e grosse lacrime silenziose gli rigavano quel volto invecchiato all'improvviso.

Il primo morto che vidi nella mia vita fu proprio lui. Stava nella sua camera con gli scuri chiusi e la bocca tenuta chiusa da un fazzoletto bianco che gli passava sotto al mento e si stringeva in un nodo sopra alla testa. Ricordo che quando lo vidi mi venne in mente un uovo di pasqua ma mi pentii subito di quel pensiero così poco adatto alle circostanze.

L'albero del colonnello era sempre addobbato con palle vecchie e nastri d'argento, sotto venivano depositati dei piccoli pacchetti che non venivano aperti tutti per Natale ma rimanevano lì in attesa che il destinatario passasse a ritirarli.

Il nostro albero invece era sempre un po' arrangiato. A me non è mai piaciuto fare l'albero di natale ma ogni anno, fin da allora, mi sono ritrovata con quelle scatole degli addobbi natalizi che venivano tirate giù dalla soffitta.

Da noi i regali arrivavano il 24 sera o il 25 mattina, non era molto importante la data anche perché mio padre non partecipava mai all'apertura dei regali e mia madre cercava di fare le cose in fretta per non aggravare l'umore già nero di mio padre. Il 25 sera comunque, sotto l'albero non c'era più niente e le lucine venivano spente per non consumare troppa corrente.

Una volta per il 24 andammo a cena dal colonnello, mangiammo nella loro vecchia sala da pranzo e poi a me e a mia sorella fu consegnato un pacchettino prelevato da sotto l'enorme albero di natale addobbato con palle vecchie e nastri argentati. Dentro c'erano portauovo in argento. Antichi e scintillanti come le decorazioni del loro albero di Natale.

Miami 2017 (Seen the lights go out on Busto Garolfo)

Chettimar (www.blogbroadway.it)

Ti racconto una storia.

C'era una volta, tanto tempo fa, una festa chiamata Natale. Era verso la fine dell'anno. Si ricordava la nascita di un certo... Gesù, credo che si chiamasse. Un tizio orientale, pare che all'epoca fosse un pezzo grosso. Al primo di dicembre, tutti i negozi venivano adornati con tante piccole luci che formavano mille figure, ora un fiocco di neve, ora una slitta, ora una scritta "Buone Feste". Le persone entravano e cercavano regali da dare ai propri cari, anche se si diceva che provvedesse a tutto un tizio piuttosto grasso chiamato, guarda caso, Babbo Natale. Poi prendevano un albero, gli attaccavano tante piallette colorate e mettevano tutti i regali appena comprati sotto di lui, a lievitare. E infine, il giorno di Natale, ci si ritrovava nelle case per aprire i doni, stappare lo spumante e giocare a uno strano gioco dove dovevi coprire dei numeri con dei fagioli, adesso non mi ricordo il nome. Per anni si è andato avanti così: pacchi, alberi, piallette, legumi. Erano tutti contenti così. Poi i negozi hanno iniziato a mettere le luminarie sempre prima. All'inizio a metà novembre, poi a inizio novembre, e così via, fino ad arrivare, l'ultimo anno al 28 maggio. Poi quel Babbo Natale di cui ti parlavo prima, lo hanno piantonato in casa, dicevano che istigava all'obesità. Poi han detto che gli alberi con le piallette erano offensivi per il Culto degli Adoratori degli Alberi di Satana. E così la gente si stufò di questa festa. Si incominciò a non festeggiarla più e, piano piano, diventò un ricordo sbiadito nella mente dell'uomo prigioniero di banche e imprese industriali. Adesso l'hanno sostituita con la Festa del Pandoro. La conosci, no? Quella dove bisogna mangiare un pandoro intero in mezz'ora sennò arriva la Guardia di Finanza e ti fa la multa. Ecco, il pandoro era un dolce di Natale, solo che non c'era il ripieno di carne. Oh, ti sei addormentata. Buonanotte, allora. E' già il 25. Buon Natale. Ma non dirlo a nessuno, sennò altro che multa.

Babbo Natale ha un gran cuore

Jorma (<http://jorma.splinder.com>)

Babbo Natale ha un gran cuore. Babbo Natale ha un cuore grande, cazzo, troppo grande.

320-LIBERA-STUMP

Il corpo del vecchio rimbalza sull'asfalto dopo la scarica, il vestito strappato per permettere al defibrillatore di fare il suo dovere.

Intorno vetri, olio e sangue. Il mio Cayenne si è schiantato contro la slitta di Babbo Natale. Io avevo la precedenza, la slitta arrivava da sinistra e frenando ho evitato solo le renne di testa, ho travolto le altre quattro e l'omone rosso è volato via, sbattendo prima la testa sul mio cofano e poi, rovinosamente, sull'asfalto; gli airbag sono partiti e io sono uscito illeso.

Le due renne vive sono sotto shock e cercano di liberarsi dagli altri quattro cadaveri, io constato i danni e mi chiedo se Babbo Natale abbia un'assicurazione.

360-LIBERA-STUMP

Altra scarica, corpo sempre inerme, il rosso del sangue rapprende la barba e il pelo bianco del vestito, nel collo, sotto la barba, come un intorno centinaia di pacchi sono sparsi per terra, ormai c'è parecchia gente intorno a noi e qualcuno si sta fottendo dei pacchi.

Cazzo, dovevo schiantarmi proprio il 24 sera?

380-LIBERA-STUMP

"la renna, la renna, non c'è tempo" urla un dottore, e tutto accade in pochi secondi:

un poliziotto si avvicina all'ormai isterica Rudolph e da pochi centimetri le esplode un colpo in testa, in mezzo agli occhi.

Uno schizzo di sangue, uno spruzzo, e l'animale si accascia a terra come addormentato.

Due medici la aprono come un maiale e senza troppi complimenti le estraggono il cuore, non resisto, mi vomito addosso.

Ora trafficano col Babbo morto, hanno deciso di mettergli il cuore di Rudolph, la medicina moderna permette anche questo, ma non c'è posto per due cuori, così decidono di piazzargli il secondo grosso gozzo, come un rospo.

Lavorano sull'asfalto che ormai è diventato una sala chirurgica. Sky si è presa l'esclusiva e, benché sia stato dichiarato morto in 52 stati, i medici continuano ad accanirsi.

Il miracolo di Natale avviene, i medici riescono a ridargli vita, Babbo Natale torna in pista col cuore di Rudolph piazzato proprio sotto la sua folta barba, :questo sarà il nuovo miracolo, la nuova favola, la renna che si sacrifica per il suo padrone.

Comunque sia quest'anno non solo mi sono schiantato il 24 notte ma so anche che non mi arriverà nessun regalo. Che natale di merda.

Sfumature di silenzio *(variazione)*

Riccionascosto (<http://trispito.splinder.com>)

"Un po' d'acqua può far bene anche al cuore..."

Non compresi la sua risposta, ma stetti zitto... sapevo bene che non bisognava interrogarlo.

Era stanco. Si sedette. Mi sedetti accanto a lui.

E dopo un silenzio disse ancora:

"Le stelle sono belle per un fiore che non si vede..." Risposi: "Già", e guardai, senza parlare, le pieghe della sabbia sotto la luna. "Il deserto è bello", soggiunse. Ed era vero. Mi è sempre piaciuto il deserto. Ci si siede su una duna di sabbia. Non si vede nulla. Non si sente nulla. E tuttavia qualche cosa risplende in silenzio...

"Ciò che abbellisce il deserto", disse il piccolo principe, "è che nasconde un pozzo in qualche luogo..."

Fui sorpreso di capire d'un tratto quella misteriosa irradiazione della sabbia. Quando ero piccolo abitavo in una casa antica, e la leggenda raccontava che c'era un tesoro nascosto.

Naturalmente nessuno ha mai potuto scoprirlo, né forse l'hai mai cercato. Eppure incantava tutta la casa. La mia casa nascondeva un segreto nel fondo del suo cuore...

"Sì", dissi al piccolo principe, "che si tratti di una casa, delle stelle o del deserto, quello che fa la loro bellezza è invisibile". "Sono contento", disse il piccolo principe, "che tu sia d'accordo con la mia volpe". Incominciava ad addormentarsi, io lo presi tra le braccia e mi rimisi in cammino. Ero commosso. Mi sembrava di portare un fragile tesoro. Mi sembrava pure che non ci fosse niente di più fragile sulla Terra. Guardavo, alla luce della luna, quella fronte pallida, quegli occhi chiusi, quelle ciocche di capelli che tremavano al vento, e mi dicevo:

"Questo che io vedo non è che la scorza. Il più importante è invisibile..."

(Il Piccolo Principe - A. de Saint-Exupery)

Il silenzio È invisibile. Specialmente sulla rete, dove le parole si rincorrono su uno schermo e non hanno suono, ma colore e forma.

Ma il silenzio non è assenza.

Non sempre, almeno.

Il silenzio può essere riflessione, una pausa della mente, una stella nel cielo che aspetta di diventare una risata, per chi la sa ascoltare.

Il silenzio può essere vita, vissuta altrove quando qualcuno ha bisogno di noi, della nostra presenza, ma non di prediche o parole... solo di braccia.

Ed il silenzio può essere lavoro, può essere amore, può essere...

Tante cose può essere, il silenzio.

Se lo si sa ascoltare.

A volte il silenzio può essere l'unico modo di dialogare con Dio.

O con la nostra coscienza, se a Dio non crediamo.

Il silenzio, a volte, è necessità.

Come il deserto.

Non condanniamolo senza appello.

Io ho imparato anche ad amarlo.

Ma se lo vivo, il silenzio, non è perché sono distante.

Le parole, a volte, sono semplice scorza.

Il più importante è invisibile... come il silenzio.

* * * * *

A volte succede. Succede di non trovare niente da dire, pur avendo molte cose da dire. O, come scrive Fuorididenti a titolo di un suo post "Non so proprio che dirvi, mi piace però nascondervelo".*

E il silenzio, pur invisibile, assume diverse sfumature.

C'è il silenzio color canna di fucile di chi si sente offeso o trascurato, quello perlaceo della pietà che nega un dolore, oppure quello - bianco e attonito - di chi resta senza parole per troppa bellezza o eccessivo orrore.

E il silenzio si colora di giallo se nasconde segreti, ma a volte si imporpora di rossori inespressi, di palpiti del cuore, di imbarazzi improvvisi.

Il silenzio di un cuore in pace è un cielo azzurro, dove i pensieri si inseguono come nuvole bianche, senza addensarsi in grigi temporali.

Il silenzio degli incerti, invece, si tinge d'arcobaleno mentre le possibili conseguenze di un'unica parola si fanno strada sui loro volti, quello degli annoiati disegna lunghe strisce di cenere sotto la quale la brace è ormai spenta.

È lieve e rosato il silenzio di una trepida attesa, incerto tra il papaverino rossore della passione corrisposta e il cereo pallore della delusione... ma son certa che mille e mille colori ha il silenzio, per chi lo sa vedere.

Dietro gli schermi, noi, non ci riusciamo, e tingiamo tutti i silenzi di un nebbioso "fumo di Londra": indifferenza.

Ma il silenzio non è sempre mancanza di attenzione. Anzi, lo è molto meno di quanto si pensi.

Pensiamo ai lettori dei blog: spesso sono silenziosi. Passano, leggono, si soffermano magari per più tempo su una pagina e poi volano via, senza lasciar tracce del loro passaggio se non nelle statistiche. Perché?

Non gradiscono forse ciò che leggono e vanno via? Non sempre, perché spesso ritornano o addirittura - e lo scopri solo dopo - "segnano" l'indirizzo per poterlo fare con maggiore facilità.

A volte rimangono in silenzio perché, rompendolo dopo tanto tempo (nel caso di vecchi post, ad esempio) si sentono un po' "fuori tempo massimo". E accade anche al blogger che, a sua volta, non si accorge di un commento ormai un po' datato. Altre volte il silenzio è pudore, o mancanza di tempo, o di idee; capita anche di pensare che non c'è niente da aggiungere, è stato già detto tutto.

Ci sono poi quelli che girano spiando, cercando di rubare parole o foto alle creazioni altrui; in quei casi il silenzio si muta in un filo, che segue le tracce del silenzioso lettore.

Un filo verde, bilioso d'invidia, se nasconde la fonte del dono rubato, ma rosso rubino se, al contrario, lo mostra agli astanti come una preziosa scoperta. E diventa silenziosa condivisione.

Il silenzio è anche comprensione, delicatezza, un abbraccio discreto. E questo silenzio è certamente un dono.

Tanti auguri Marta

Hotel Messico (<http://www25.brinkster.com/hotelmessico>)

Nel gabbiotto ci sta una stufetta con la resistenza e un deumidificatore. Le pareti esterne sono di alluminio. Sembra di essere in un bozzolo di metallo impiantato nel ventre di un insetto velenoso. Gli esagoni dell'orologio mi informano sul mio esatto posizionamento temporale. Tra quattro minuti sarà capodanno e l'autostrada è deserta. Siamo solo in due a fare il turno questa notte. Il gabbiotto che mi è stato destinato è quello sulla corsia quattro, proprio di fianco ai telepass, anche se noi li chiamiamo i replicanti. Non alzo la sbarra del casello da sette minuti consecutivi. Quei pochi che passano vanno dai replicanti, e vagli a dare torto.

Marta è a casa di sua madre. L'anno scorso le promisi che sarebbe stato l'ultimo di lavoro all'autostrada. La lotta coi replicanti la stiamo perdendo, niente da dire, oramai il corpo umano è una struttura di lavoro obsoleta. A seguito dei licenziamenti avvenuti durante l'estate, non possiamo rifiutarci di fare i turni di notte nei giorni festivi. Riesco a vedere il mio collega, nell'altro gabbiotto attraverso una grata del sistema di condizionamento. Anche da lui le macchine non passano. Lo vedo agitarsi all'interno del gabbiotto. Probabilmente si sta facendo una sega con un giornaleto.

Per fortuna, mi viene da dire, un replicante mi sostituirà, perchè io sono sempre stato un vigliacco e il coraggio per licenziarmi, per togliermi da sta merda non ce l'ho mica. Delle volte glielo dico a Marta che presto cambio lavoro, che mi tolgo dai turni di notte. All'inizio ci credeva per davvero e rideva e la luce del neon della cucina si rifletteva sopra ai denti splendenti di smalto puro. Adesso mi conta i cerchi neri che c'ho sotto agli occhi come quelli che stanno nel ventre di una quercia vecchia di cent'anni. Dice che se continuiamo così lei un figlio con me non lo fa, che c'ha paura a starsene da sola a casa di notte con un bambino. Metti che viene il terremoto, o tiri il vento forte, o il bambino c'ha la febbre. Cose a cui si deve pensare, che si sa alla fine capitano.

C'è un gioco che ci eravamo inventati io e un altro collega tanto per passare il tempo, che è dura a starsene qua dentro. Poi lui è stato sostituito da un replicante. Prendi una lametta e te la infili tra le dita. Conviene spezzarla in due la lametta per farla più piccola e nascondere meglio. Quando ti arriva uno che paga il pedaggio, gli dai il resto e con la lametta che c'hai nascosta tra le dita gli sfiori un poco il centro della mano. Quello in macchina non sente niente a quel momento, fa un chilometro e poi sente qualche cosa che gli si appiccica sullo sterzo, apre la mano per capire e vede il sangue.

Manca un minuto a capodanno. Dovrei telefonare a Marta e farle gli auguri dal cellulare, soltanto che non c'ho il coraggio, mi vergogno quest'anno a dirle tanti auguri. Adesso coi mozziconi delle sigarette disegno un albero di natale sul banchetto e poi me ne vado da questo posto. Torno a casa a piedi sull'autostrada che c'ho bisogno di aria fredda che mi sbatte sulla faccia.

I grandi esclusi dal presepe (Intervista a Erode)

Severine (www.severine.splinder.com)

- Prima di cominciare, ci vuole dire come si chiama?

- Erode il Grande, Re di Giudea.

- Bene. Gliel'ho chiesto perché so che uno dei suoi più grandi crucci è da sempre lo scambio di identità tra lei e un altro Erode, sicuramente meno famoso, ma il cui nome chissà perché si ricorda più facilmente e le viene erroneamente attribuito...

- Già, mio figlio Erode Antipa.

- Le crea ancora problemi il misunderstanding?

- Be', un po' me rode.

- Veniamo alla storia. All'epoca dei fatti, l'allora capo del governo Cesare Augusto ordinò un famoso censimento, che ebbe come conseguenza diretta il viaggio di Maria e Giuseppe, costretti poi a rifugiarsi in una certa stalla. Quale fu la sua posizione in merito?

- Ma quale censimento, quale fuga? Lo sanno tutti che c'erano volontari che andavano di casa in casa a riempire questionari e che grazie a ciò avevamo creato un milione di nuovi posti di lavoro. Il fatto è che la gente compra i viaggi last minute sotto Natale e poi si lamenta che la stanza d'albergo è una stalla e via dicendo. Modi di dire, ha capito? Poi arriva l'evangelista di turno e scrive quello che gli pare. Io quello lì l'avrei fatto radiare dall'albo degli evangelisti, altro che leggere ancora oggi i suoi articoli.

- Capisco che i suoi rapporti con la stampa dell'epoca non fossero molto buoni, anche perché sappiamo che le fu attribuito un crimine efferato quale la cosiddetta Strage degli Innocenti.

- E daje co 'sti innocenti. Ma lo volete capire o no che stavamo solo facendo un'indagine di mercato?

- Sarebbe a dire?

- Ci servivano i nominativi di tutti i bambini sotto i due anni per il nostro database. Sa, a quel tempo girava una partita di latte per la prima infanzia, come dire, un po' avariata e l'immagine di questa azienda che ora non le posso nominare ne aveva risentito. Per questo avevamo pensato di contattare le famiglie dei suddetti bambini per proporre nuovi prodotti della gamma e al tempo stesso rassicurarle sui nuovi controlli imposti dalla Comunità Giudea.

- Insomma, dalle sue affermazioni sembrerebbe emergere che l'unico innocente era lei.

- Che te lo dico a fare?

- Bene, ora la storia vuole rimediare a uno dei suoi più clamorosi errori, dandole la possibilità finalmente di rendere nota la sua versione dei fatti. C'è qualcosa in particolare che lei vorrebbe dichiarare?

- Sì, sono stato frainteso.

Il cielo che tocca la terra

Libero Gilera (<http://attentia.cane.ilcannocchiale.it>)

No, io i cori polifonici non li sopporto. Della Valtellina, di Dobbiaco, insomma tutti questi coristi che cantano i canti natalizi e fanno certe facce tirate col collo a elastico. Alpini. Sì, perlopiù alpini con le barbe brizzolate e la pelle chiazzata del malato di fegato. Ti si presentano in assessorato o ti telefonano e la tua segretaria non sa come fare e finisce che li devi pure ricevere. Loro e quegli zampognari del cazzo che - parliamoci chiaro - l'hanno menata abbastanza con queste convenzioni bisettimanali ("suoniamo in tutto il centro storico e portiamo anche una pecora in groppa"). No, non è cosa. Quest'anno - ahah - l'Assessore al tempo libero e liberato Cosimo Minchioni l'ha ingamata bene: *Spiritual Luoisiana Choir* e via, andare. Mo-der-ni-tà, Cristo!

Mmh... ma quando si comincia? Qui in 'sta cattedrale ti si gela la punta delle orecchie. Come? Oh, sì signoraaa... questione di minuti. Finalmente una Natività diversa? Ma noooo... cosa vuole... siamo qui... Grazie, grazie... dovere!

Uh, uh, ma tu guarda quel caimano di monsignore cosa gli tocca mandar giù. Musica sacra, voleva lui. Musica regolare. Il mistero di Dio che diventa uomo, cose tipo il cielo-che-tocca-la-terra... con quelle session di suonatori di organo... ma per cortesia! Sanfedista e reazionario di merda. A me, come amministratore, non me ne frega un'acca delle pecore di monsignore. E anche come libero pensatore, se è per questo. "Aude semper", eccolo il mio motto. Illuminista, dritto come un fuso. "Aude semper", perdio.

Bene... mi pare che ci siamo, eccoli là tutti sotto l'Altissimo. Grassi, ridono, felpati, marroni come il cuoio. Una sferzata di giovinezza nelle chiappe di questa cattedrale tetra, piagnona e umida.

Come? Il libretto di sala...? Sì, cara, l'ho letto eccome. Vediamo un po'... Certo che il *choir* c'ha un programmino tutto religione. Ma vuoi mettere? Sono canti spirituali veri questi, mica come il cattolicume stantio che ci tocca trangugiare qua. I negro-spirituals c'hanno dentro parole di speranza in un mondo migliore. Ecco, direi che sono quasi quasi progressisti. Oh, sì... La Giunta ha azzeccato la mossa, finalmente, e... sshhh!

"Free at last, free at last - I thank God I'm free at last - Tho't my soul would rise and fly - I thank God I'm free at last - Goin' meet King Jesus in the air - I thank God I'm free at last".

Minchia, ma senti che potenza. E che acustica. In the air. Capito? At last. Lasciamo stare il concetto del fly e della resurrezione. Questi neri parlano di un riscatto qui e subito. Riscatto, è la parola giusta. Ecco, ripartono... "*I want Jesus to walk with me - In my trial, Lord, walk with me - When the shades of life are falling - Lord, I want Jesus to walk with me*". The shades of life che cadono. Cado-no. Lord. Uh-uh! Oh, lo spiritual! For-mi-da-bi-le. E se non ci fossimo noi amministratori, nisba, solo sfracassamento di maroni. Din-don e campane e gregorianesimi a tutto spiano. Io direi che c'è un gusto diverso nel walking con il Lord. Metaforicamente, s'intende.

"*Didn't my Lord deliver Daniel - Deliver Daniel, deliver Daniel - Didn't my Lord deliver Daniel - An' why not-a every man*". Lo ha liberato dalla fossa dei leoni, lo ha fatto con Daniele e perché non dovrebbe farlo con ogni altro uomo? Che poi - eheh - è una specie di metafora anche questa per l'uomo postmoderno... Si sa, aiutati che Dio t'aiuta. Abbi fede in te e... cristosanto ne arriva un altro... "*It has saved our fathers - And it's good enough for me - It will take us all to heaven - And it's good enough for me*". Sì, è abbastanza per me, ma il Paradiso è hic et nunc... è evidente. Lord... hai dato la forza ai fathers per liberarsi dal bondage e... uh, dominiddio, sì battiamo le mani, sìiii...

"O give me your hand

Give me your hand

All I want is the love of God

Give me your hand

Give me your hand

You must be loving at God's command

You say you're aiming for the skies

You must be loving at God's command

Why don't you quit you're telling lies?

You must be loving at God's command

You say the Lord has set you free

You must be loving at God's command

Why don't you let your neighbor be?

*Some seek God's face, but don't seek right
You must be loving at God's command
Pray in the day, but none at night
You must be loving at God's command"*

... come dice? Ah, lei è il marito di Geena Brown, la corista quella brava? Uh, cielo... cazzo... cara, senti qua, questo signore è... comeee? Parli più forte signor marito di Geena Brown, non la sento. Cheee?
Devo smetterla di bestemmiare?
E anche di dimenare il culo?
Nooo, non Coglione... Minchioni, mi chiamo Minchioniii!

La magia, punto

Svaroschi (<http://svaroschi.clarence.com>)

Natale. Ogni anno.

Il cenone, le poesie imparate a scuola da recitare accanto all'albero, in piedi su una sedia, puntualmente immortalati da una foto.

Poi, ovviamente, c'era IL momento. Quello in cui gli adulti si guardavano e senza parole si dicevano "Forse e' ora". Allora le mamme e i bambini andavano nel soggiorno e le luci del salone venivano spente.

Noi restavamo seduti, dondolando le gambe e allungando il collo per sbirciare qualcosa dalla porta a vetri, mentre, illuminati solo dall'albero e dal presepe, i papa' aiutavano Babbo Natale a prendere i nostri doni dalla slitta e a sistemarli sotto l'albero. Poi Babbo Natale andava via e noi potevamo finalmente entrare nel salone.

E li', ogni anno, lo stupore. Lo stesso, identico, stupore davanti alla montagna di regali, prima della corsa a cercare i nostri.

Era la Magia, con la lettera maiuscola. Non solo per i regali, ma per l'idea che per qualche minuto noi tutti fossimo a una porta di distanza da Babbo Natale.

Non ho mai avuto dubbi che le cose andassero cosi'. Perche', ecco, no, non avevo mai assistito alla scena ma avrei potuto descriverla nei dettagli. Avevo bene in mente l'immagine della slitta ferma a mezz'aria davanti al balcone della casa dei nonni (le piante della nonna, attenzione!!) e i genitori che si infilavano il cappotto - se lo infilavano davvero! - e andavano ad aiutare Babbo Natale, facendo due chiacchiere veloci nel frattempo (nessun dubbio che potesse parlare ogni lingua esistente!). Era la Magia, punto.

Quando i compagni delle elementari hanno cominciato a farneticare - per forza! - che Babbo Natale non esisteva, non mi sono mai presa la briga di rispondere: io sapevo della Magia. In ogni caso avevo controllato: non c'era un solo posto in casa della nonna, dove ci riunivamo tutti gli anni, per nascondere tutti quei regali. Ero razionale: non c'era altro modo, se non la Magia.

I miei genitori hanno aspettato un altro anno prima di dirmi la verita' sul Natale. Ho fatto cenno di aver capito e sono stata zitta. Ho rimasticato le mie obiezioni e dopo qualche giorno sono tornata alla carica, con la soddisfazione di chi sa di avere la logica dalla sua: "Si', ma i regali...non c'e' posto per nasconderli!!".

No, non era solo Babbo Natale, era la Magia e non volevo lasciarla andare. Allora mio padre mi ha fatto sedere e mi ha spiegato il segreto della Magia. Un lacrimone e' rimasto per un bel po' su un lato dell'occhio - il destro - indeciso sul da farsi.

Oggi. Manca poco a Natale e Giulia, anni sei, scorrazza per la casa dei nonni. Io so che tra un gioco e l'altro sbircia nel mobile del bagno o apre il ripostiglio o fruga in qualche scatola. Ora so che c'e' piu' di un motivo per cui non puo' giocare nella stanza degli ospiti, dove il copriletto - a differenza di tutti gli altri copriletti della casa - e' cosi' lungo da toccare terra. Ma questo Giulia non lo sa ancora.

Da qualche anno sono io a spegnere le luci e a portare Giulia nell'altra stanza.

Come ogni anno mi tocchera' fare i salti mortali per tenerla ferma.

Come ogni anno, nella notte di Natale, una slitta si fermera' a mezz'aria davanti al balcone della casa dei nonni (le piante, accidenti!!).

Gia', l'immagine e' sempre stata cosi' nitida che, in fondo, non sono ancora del tutto sicura che sia solo una mia idea di bambina. Perche' io, quando entriamo nel salone, mi stupisco ancora.

E' la Magia, punto.

Presepio stradale 2

Vanz (www.maestrinipercaso.it)



Forse un po' il Natale piace anche a me

Massimo Morelli (<http://blog.morellinet.com/categories/momoblog/>)

Ma perché a tutti piace il Natale? I bambini si sa, aspettano i regali, e poi non c'è scuola. Noi si mangia. Bella roba, che a gennaio guardi depresso i due chili che ti sei preso. Mia suocera ha studiato cucina dalla strega di Hansel e Gretel, ci fa ingrassare peggio di quello della carne che ho visto alla TV, a Report. Finiremo nelle scatole avariate per i russi e i cubani.

Mia mamma di sicuro mi chiede cosa voglio da mangiare. Ma che ne so, fai quello che ti pare, tanto è buono tutto. Ma faticoso. Da quando ho passato i quarant'anni faccio più fatica a mangiare che a fare dieci chilometri di corsa. Non che li faccia, eh. Quando gioco a calcio sto fermo in mezzo che da lì devono passare tutti.

Quest'anno è il peggiore di tutti. Non basta che a dicembre bisogna girare come scemi per fare regali ai parenti di mia moglie. Adesso ci sono anche gli amici e i bambini degli amici (che poi mi guardano male perché, per vendetta, ai loro bambini regalo solo tamburi e trombe). Io voglio solo libri, e riceverò solo gilet, cravatte e guanti. Traffico. Freddo. Cene di colleghi. Si beve e si mangia, si mangia e si beve. Un disastro.

Mio figlio vuole solo armi, sto allevando Rambo. E va già bene. Era peggio quando voleva i Bionicol. Ne avete mai montato uno? Mi sa che li fa l'ACME, quella di Wile E. Coyote. Che poi tutti a dire "Questi li monta l'ingegnere, olè!" Accidenti a me, se rinasco faccio lettere antiche, che magari è pure più divertente e all'università si cucca di più (mi sa che pure in seminario si cucca più che a ingegneria).

Il peggiore di tutti dicevo. Arriva il cane. Mia figlia lo vuole a tutti i costi, e mamma è dalla sua. Mi sono messo di traverso, ho invocato la patria potestà, ho supplicato, tentato ricatti, offerto ricompense. Niente da fare, arriverà una specie di topo da settecento euro. Yep Yep. Già me lo immagino chi sarà lo scemo con il guinzaglio alle sette del mattino sotto l'acqua. Ho minacciato di portarlo a far pipì in tangenziale ma lo sanno che mi affeziono.

Insomma mi torturano. Ma è la mia famiglia, e non vedo l'ora di sguinzagliare il topo e godermi le facce dei pupi.

Forse un po' il Natale piace anche a me.

Auguri.

Niente di nuovo lungo il Bosforo

O anche Non vedo perchè dovrei comprare i regali a Istanbul quando c'ho i negozi a Milano sotto casa.

Giusec (www.giusec.net)



A Istanbul mi è stato assegnato un autista. Personale. Intendo dire. L'azienda per cui son qui mi ha messo un autista a disposizione. Mi è venuto a prendere in aeroporto. Aveva il pezzo di carta col loghino dell'azienda. Come a Malpensa, maddai, come a Malpensa. Dove ho sempre pensato *ma chi è quel gran coglione che si fa attendere dagli omini col loghino?* Ecco, a Istanbul il gran coglione sono io. In silenzio, l'ho seguito. Mi ha portato in Hotel. Ha atteso diligentemente in reception. Mi ha riportato al lavoro. La sera era lì ad aspettare. Mi ha fatto fare un giro panoramico della città. Non parla inglese. Non parla francese. Non parla arabo. Non parla nessun'altra fottutissima lingua del pianeta.

Non so come si chiami il mio autista. E' bassino, sempre elegante. Giacca e cravatta nere. Sembra una iena. Pelle chiara. Un turco chiaro. Non albino, chiaro. Ha un cellulare con la foto di una donna come sfondo. Bionda. Finta bionda. Truccata e in abiti colorati. La moglie, suppongo. L'ho chiamato Omino. Omino conosce tutte le fottute scorciatoie della città. Ci mette un'ora dove gli altri ce ne mettono otto. Omino è un asso.

Omino capisce solo tre parole d'inglese. *Tenchiù. Hotel. Rêstoran.* Ieri non sono riuscito a fargli capire che volevo andare a cambiarmi, in hotel. No. C'ho provato, giuro. Non c'è stato verso.

I go hotel. Go hotel please. Hotel. Io cambiare. Change me stesso hotel. Io hotel.

Niente. Nada. Mi ha portato a fare un giro lungo il Bosforo. Il ponte, la moschea. L'Europa e l'Asia. L'Europa qui, l'Asia lì. I due mondi. Vicini e lontani. Omino si fermava per farmi fare le foto. Diceva cose. Descriveva i monumenti. Credo. In Turco. Io tornavo all'attacco, ogni tanto.

Hotel. I go hotel please. Please hotel go. Hotel andare vamos go hotel. Go go go.

Niente da fare. Giro pazzesco del Bosforo, poi ristorante. Kebab. Buono il Kebab. Omino è rimasto fuori due ore ad aspettare.

Il giorno dopo mi son detto è quasi Natale, sono a Istanbul, due più due fa quattro, compriamo qualche regalo.

Christmas. Gift. Io comprare regalo. I want to buy. Shops. Regalos. Vamos a comprar. Dinero. Yo tengo dinero.

Niente. Nada. Omino è stato irremovibile. Altro giretto sul Bosforo. Il ponte, la moschea. L'Europa e l'Asia. L'Europa qui, l'Asia lì. I due mondi. Vicini e lontani. Ristorante. Pesce. Mica male il pesce.

Il giorno dopo ancora son tornato all'attacco. Nuovamente. Cazzo. Parlo tre lingue. Riuscirò a spiegare a Omino le mie fottute ragioni.

Omino, it's Christmas. Tree. Arbre. Babbo Natale. Christmas father. Papa Noel. Io comprare. Regalos. Children. Wife. Family. Familia. Tengo familia.

Omino si è diretto verso il Bosforo e stavo quasi perdendo ogni speranza quando il lampo di genio. Il genio. Cosa è il genio. Vedo l'*arbre magique*. Il pino verde alla menta. Glielo indico. Lui si ferma, improvvisamente. Arbre! Si, arbre! Christmas tree! Arbre, arbre, cazzo arbre! Perchè non ci ho pensato prima? Omino fa un testa coda. Cambia direzione. E' fatta, è fatta, porca puttana, è fatta. Mi illudo. Un'altra dose di Bosforo. Il ponte, la moschea. L'Europa e l'Asia. L'Europa qui, l'Asia lì. I due mondi. Vicini e lontani.

E poi al ristorante. Un vegetariano. Servono specialità turche. Involtini di pino. Alla menta.

Ci vuole coraggio

Strelnik (www.strelnik.it/blog/)

"Ci vuole coraggio per morire in modo rocambolesco"
(Titta De Girolamo, "Le conseguenze dell'amore")

Tutte le mattine.

Tutte le mattine succede che rischio d'investire un prete.

Per arrivare all'ospedale devo passare su un ponte napoleonico. Unponte che poi hanno ribattezzato col nome d'un santo.

Un ponte coi marciapiedi stretti e pieni di preti che si recano o escono dal seminario; camminano veloci e imbacuccati anche d'estate quando l'aria s'ammorba di tutti gli scarichi catalitici e diventa schifa e quasi irrespirabile. Sotto Natale, i preti aumentano o almeno quelli che vedo sulla strada. Una pipinara di tonache, clergyman, jeans sformati e velluti a coste grosse. Fricchettoni o medioevali. Ma sempre di fretta, con la furia di rientrare o d'allontanarsi dalportone.

Uno si crede immune dalla candida attesa che affligge i giovani e gli ottimisti a tutti i costi. Salvo accorgersi che si vive quasi sempre aspettando. Aspettando la fine della scuola. Aspettando l'autobus per andare al cinema. Aspettando lo stipendio. Aspettando di diventare grandi. Aspettando il Natale. Aspettando tempi migliori o, seduti sulla sponda, aspettando il cadavere del nemico. Si rischia una vita attendista a non essere sinceri con sé stessi.

La mattina di Natale ero di turno e ho deciso di metterne sotto uno. Di preti, intendi.

Lo vedo uscire dal portone mentre son fermo al semaforo duecento metri prima. Arriva il verde e la macchina davanti a me non parte. E' una Dyane gialla vecchia e malandata. Gli suono, ma quella non si muove. Il prete cammina già sul marciapiedi che lo porterà tra nemmeno cento metri all'imbocco del ponte. Suono un paio di volte deciso e dal finestrino della Dyane esce un braccio con un dito rivolto in su. Schiaccio la mano sul clacson per tre-quattro secondi, cercando di non perdere di vista il prete che cammina spedito sul marciapiedi opposto alla mia corsia. Dietro di me altri iniziano a suonare. Per oltrepassare la Dyane gialla, spenta e senza il minimo segno di vita, devo invadere la corsia opposta piena di macchine che hanno anche loro il verde, ma non un imbecille a bloccarli. Suono ancora. Sudo forte; fuori ci saranno due gradi sotto zero. La Dyane ha un sussulto, forse il guidatore è riuscito a riaccenderla. Il prete è quasi all'imbocco del ponte. La Dyane gialla riparte. Il prete è sul ponte che è davvero stretto. La Dyane gialla adesso tira le marce e cerca di allungare tanto che un fumo bianco e intenso gl'esce dalla marmitta; mi pare quasi di sentirlo dentro l'abitacolo della mia BMW. Entriamo sul ponte che facciamo quasi gli ottanta. La Dyane sembra sul punto di scoppiare. Il prete è a nemmeno dieci metri. La Dyane scarta di lato, invade l'altra corsia e sale sul marciapiedi con le ruote di sinistra, falciando in pieno il prete e scaraventandolo quasi sulla linea di mezzeria. Freno mentre la Dyane rientra nella sua corsia di marcia e gira alla prima a sinistra, appena alla fine del ponte.

Io faccio il chirurgo.

Lavoro sempre; dalla mattina alla sera; la notte guardo film e ascolto musica. Non dormo più da quando mio figlio si è ucciso la mattina di Natale di due anni fa, gettandosi dal ponte napoleonico, appena uscito dal seminario.

Loro festeggiano una nascita mentre io ricordo una morte.

Nonostante questo, il prete che hanno investito stamattina lo opererò io. E gli salverò la vita.

Biscotti alle spezie

Pm10 (<http://pm10.splinder.com>)

Il Natale è un evento nel cuore
uno stato d'animo.
L'odore dei biscotti alle spezie che cuociono in forno
la voce di nonna che cucinava per tutti
l'attesa di quando ero piccola,
il tentativo di cercare dentro agli armadi i regali,
e poi vederli lì incartati e nascosti.

Il sorriso di mia mamma che mi svegliava il mattino
e mi fa gli indovinelli per farmi diventare scema
nell'attesa di aprire il pacchetto

Il Natale è un evento pacchiano
le luminarie accese ad ottobre
le signore coi pacchi argentati in metro'
che tornano a casa la sera del 20 novembre

E' il nodo allo stomaco che ho quando penso a chi non c'è più

Non lo sento il natale.
e il 23 improvvisamente mi accorgerò che e' imminente
senza rendermi conto che è già arrivato
sarà già passato
e resteranno inevase le richieste del cuore.

Forse rifarò i biscotti alle spezie
nella speranza che portino un po di conforto nel cuore.

Festa a sorpresa

Mafe (www.maestrinipercaso.it)

"Non c'è un modo carino per dirtelo, quindi, è finita"

No, troppo brusco. Non merita di essere trattata così.

"Ho accettato di cenare con te stasera anche se mi rendo conto così di aver passato un messaggio opposto ai fatti come stanno"

EHHH? Non capisco nemmeno io cosa voglio dire.

"Ma tu, sei felice con me?"

Bravo, così ti risponde sì e sei fottuto anche per tutto il 2006. Per tutto il decennio, anzi, per tutta la vita.

Lorenzo cammina divagando, un passo a destra un passo indietro, una specie di moonwalking della codardia amorosa. Potrei fingermi morto. Potrei sparirmi. Potrei farmi trovare a letto con sua sorella. Con sua madre. Con il suo capo. Stefania, lasciami tu, dai. Farò anche finta di starci tanto male, per gentilezza.

"Stefania, che ne dici? Passiamo al dolce?"

Molto, molto, molto creativo. Complimenti. Peccato che Stefania abbia dei seri problemi con il pensiero

laterale. Anzi, con il pensiero. Per non parlar dell'empatia. Tu guardi un'altra e lei ti indica una carrozzina in vetrina. Tu sogni di essere sotto devitalizzazione di un molare invece che a cena dai suoi e lei gorgheggia su quanto fa piacere a sua madre l'onore che fai ai suoi manicaretti. Tu mentre la scopi pensi a Samantha Fox e lei ti confessa di aver confessato alle amiche quanto le fa piacere come fai onore alla sua prima scarsa, altro che coppa di champagne, siamo dalle parti del piattino del caffè.

"Stefania, vedi, questi sono i miei pensieri su di te. Sono una brutta persona. Ti faccio un regalo di Natale: è finita"

Certo, lasciarla il giorno di Natale. Ottima idea. Ma qui parliamo di una che ti invita a cena fuori la sera di Natale, santiddio. Dopo il cenone e il pranzo e i regali e i bambini: nessuno mangia la sera di Natale. Ma non c'è verso: per lei non è Natale, è soprattutto il mio compleanno. Un giorno sacro. Gesù? E chi era costui, il 25 dicembre è nato Lorenzuccio mio.

"Cara, mi faccio un regalo di compleanno: ti lascio"

Auz.

Ci sei quasi. Ore 21:00. Vestiti bene. Posto strano. Entri. Deserto. Silenzio. Pausa. Terrore. Il silenzio si

dilata, i secondi durano universi. Il silenzio si rompe. Decine e decine di persone - i tuoi amici???? - esplodono da ogni dove, urlando auguri sconnessi e sguaiati. Ti senti solo al mondo. Ti senti una supernova esplosa miliardi di anni luce fa.

Si avvicina Mirella, festante, abbracciante, sbrilluccicante. "Ehi, ma Stefania mi ha detto che ad aprile vi sposate. Doppio auguri, stellina".

Brevi di cronaca

Livefast (<http://sviluppa.co.uk/>)

Catanesi accusati di rapine. I commercianti lanciano l'allarme: il consumo è calato. Il battistrada sale, disperazione dei gommisti. La madre della giovane vittima: era solo un Raudo.

di Livefast

Dottore in Cotechino Fresco

Pittore di pittrici

Zar di tutte le Prussie e le Arabie Stordite

Via del Ninet impiché 17

Rami di Ravarino (MO)

Erano appena le sedici e settantasette di ieri pomeriggio quando il Natale - senza preavviso alcuno - a causa di un indigestione di capperi, è morto (servizio a pagina 17).

CERCANSI RENNE PER SOSTITUIRLO! - paghiamo salari modici, preferibilmente co.pro. (fagi) ma va bene anche in nero (che sfila e non fondono, meglio così, tanto non ho fame).

Miglioriamo la fruibilità del verde cittadino sterminando i cani e/o dipingendo di verde tutto quello che ci capita a tiro come biciclette, autobus e orologi ai polsi della gente? Tu sei buono? Sii buono. Noi saremo bravi ed insieme produrremo, *secerneremo*, un mondo migliore. Che figata, no?

Bene, per quanto divertente il Natale è morto ed io, mi pare, vi ho spiegato che cos'è che si fa in questi casi. La prossima volta parleremo di quello che si fa quando si scopre di non essere figli dei propri genitori ma di una prostituta rumena alcolizzata e di un dobermann. Una situazione imbarazzante, credetemi.

Ed ora bando alla tristezza, buon Guwenek Tzar a tutti e salutatemi vostra zia, se l'avete. Altrimenti niente.

Capriole alla marmellata dal vostrissimo,

Franky Papero II.

Per esempio.

Presepi

Farfintadiesseresani (<http://farfintadiesseresani.blog-city.com/>)

Manoel Pedrosa (1867-1956), scultore, pittore e scrittore portoghese. Noto con il nome d'arte di "Meniño do Mar", fu artista tra i più originali e curiosi della prima metà del Novecento. Le sue opere plastiche, realizzate in uno stile schietto e ingenuo che gli valsero la sbrigativa qualifica di naïf, consistono in una serie di ventisei presepi realizzati esclusivamente con sassi tratti dall'arenile di Corveiro, località dell'Algarve nella quale nacque e trascorse gran parte della sua vita, dipinti con colori a olio e pastelli ad evidenziare i rilievi antropomorfi e zoomorfi delle concrezioni rocciose.

La sua opera, conservata in precarie condizioni fino ai primi anni '80 nei locali della parrocchia di Corveiro, venne scoperta da sir John Goldstone III, facoltoso critico d'arte e mecenate inglese recatosi colà in villeggiatura, e da lui venne resa nota in tutto il mondo grazie alla pubblicazione del celebre Catalogo Goldstone e all'allestimento, nella primavera-estate del 1986, della mostra monografica Meniño do Mar. The Stones and the Grace, presso le sale del Victoria and Albert Museum di Londra. Da allora, le opere di Pedrosa hanno conosciuto un'enorme fortuna in tutto il mondo, venendo riproposte in poster, cartoline, illustrazioni e riproduzioni plastiche di grande appeal commerciale.

La collezione completa dei presepi del "Meniño do Mar" è oggi visitabile presso il moderno museo a lui dedicato nella nativa città di Corveiro.

Sir Goldstone curò anche la pubblicazione del ponderoso volume (*The Music of the Sea*, 1986) che raccoglie il diario dell'artista portoghese e la sua fitta corrispondenza, dal quale è tratta la descrizione che segue, redatta da Pedrosa pochi giorni prima della morte, nella quale l'artista descrive la sua opera omnia.

"Il primo presepio, quello giunto per primo, ormai saranno più di settant'anni, quando c'era ancora il re e tutto il resto, non c'erano ancora i turisti ed eravamo, mi dicono, in un altro secolo. È il presepio con la donna che ride piangendo e piange ridendo.

Il secondo presepio, quello poco serio, con la musica poco seria. Quello allegro. Con la musica che ti fa venir voglia di ballare e cantare senza smettere mai. Una musica al suono della quale tutto - e quando dico tutto dico tutto - diventa una stupidaggine, una cosa facile come ricevere una spinta e tu te ne rimani lì ad ascoltarla, e ti lascia senza preoccupazioni, senza pensieri, senza difficoltà, senza chiedersi: "ma come?" né "ne vale la pena?". Anzi, una musica più stupida ancora. Una musica che avrebbe potuto comporre idiota, in un giorno di lucidità, per raccontare come ci si sente ad essere idioti.

Il terzo presepio, quello fatto tutto di sassi verdi.

Il quarto presepio, quello fatto tutto di sassi piccolissimi, il più grande più piccolo del mio pollice.

Il quinto presepio, quello liscio come se fosse fatto di uova.

Il sesto presepio, quello rugoso, ruvido, grinzoso, bellissimo.

Il settimo presepio, quello tutto piegato verso destra, chi sa poi perché.

L'ottavo presepio, quello con uno dei tre re magi che piange a dirotto, perché si è accorto che il dono da lui portato al bambino, contenuto dentro il ricco scrigno d'argento incrostato di pietre dure e colorate, non è altro che una roba da spalmare sui cadaveri, e non sa darsi pace. È un uomo intelligente e sa che i doni non vengono mai fatti a caso, nei presepi. Sa che, prima o poi, quella roba verrà buona. Risulterà utile. Si fanno regali utili, nei presepi. E allora - è un uomo intelligente - capisce che quel bambino morirà. Verrà sepolto, cosperso di quell'unguento. "Certo" - si ripete continuamente tra i singhiozzi - "ogni bambino, per il fatto stesso che è venuto al mondo, è destinato ad andarsene, prima o poi, e a venire unto di questo unguento, se qualcuno gliene ha regalato o se è abbastanza ricco da poterselo permettere". Ma questi ragionamenti, si vede, non lo consolano affatto. E continua - lui, un uomo di una certa età e con la barba lunga e bianca - a singhiozzare come una donnetta. E a tirare persino qualche moccio a quel Dio che è colpevole di volere la morte, prima o poi, di ogni bambino, di tutti i bambini, nessuno escluso, tutti, uno per uno, uno alla volta. Ma porca miseria, si vede che pensa piangendo, che razza di Dio è questo Dio, che non è nemmeno furbo, perché almeno se ne stesse per i fatti suoi, avremmo il diritto e il piacere di bestemmiarlo e pigliarlo a male parole, ma no, nemmeno questo ci concede, perché diventa bambino

pure lui e, si sa, prima o poi anche lui morirà. Ci si capisce niente, in questa vicenda, pensa il povero vecchio. E giù lucciconi.

Il nono presepio, quello fragile fragile, che sembra fatto di sabbia, tenuta appena insieme dall'umido del mare.

Il decimo presepio, quello giallo, con il pastore che basta guardarlo per essere certi che Dio esiste.

L'undicesimo presepio, quello in cui il cane dei pastori, grosso nero e cattivo, morde lo stinco dell'uomo che fa la polenta e questi, in un accesso d'ira, gli dà una mestolata tra le orecchie dritte e puntute.

Il dodicesimo presepio, quello tutto piegato verso sinistra, chi sa poi perché.

Il tredicesimo presepio, quello con uno degli angeli, non quello con il cartiglio, l'altro, che ha una piccola crepa all'altezza delle mani giunte. E quella crepa dice più di tutto il presepio, perché dice che anche gli angeli, Dio mio, non sono mica perfetti. Dire la qual cosa, ne converrete, è dire molto. Perché se gli angeli hanno crepe, chi si salverà mai dall'imperfezione?

Il quattordicesimo presepio, quello che sembra di alabastro, ovvero quasi trasparente, sempre sul punto di evaporare.

Il quindicesimo presepio, quello la cui musica è né più né meno la musica di un matrimonio. Un matrimonio. Un presepio che è un matrimonio. In cui tutti, e quando dico tutti dico tutti, sono brilli, come si addice ai matrimoni. Tutti, compresi l'asino, il bue, l'angelo col cartiglio e il bambino. Ognuno a suo modo, certo, ma tutti. Qualcuno - gli uomini perlopiù - ubriachi ubriachi, di quelli che sbandano camminando e che, a seconda, o non la smettono più di piangere o non la smettono più di ridere. E che cantano cose sconce. Immaginarsi poi i due cantinieri ubriachi. Quelli sono ubriachi di solito, anche in presepi sobri, figurarsi in questo. I capi del casino. Altri - le donne perlopiù - non sanno bene che cosa fare e allora ascoltano le canzoni degli altri, quelli ubriachi ubriachi - gli uomini perlopiù - e ridono, le donne, come fossero tante battone in libera uscita: sguaiate, ma sincere.

Il sedicesimo presepio, quello che ho fatto per la chiesa. Quella di dom Pedro. Quella vecchia, in mezzo al paese. Quel presepio che venne pronto per Pasqua. Quel presepio del quale, al diciassette di dicembre, il mare mi aveva mandato solo tre sassi, che erano l'omino con la fisarmonica, uno zampognaro e il bue. Ma che bue. Un bue guardando il quale dom Pedro - dom Pedro! - si era messo a piangere. Non come uno che soffre, o a cui va storta una faccenda, o a cui hanno portato via qualcosa o qualcuno. No. Come il bambino, che si è smarrito, nell'istante in cui, da lontano, riconosce in controluce, nel bosco, al chiarore della luna, la sagoma di sua madre, che lo viene a salvare. Proprio uguale. Quel presepio, comunque, che fu pronto per la Pasqua di due anni dopo, ma che dom Pedro piazzò lo stesso alla sinistra dell'altare, anche se era Pasqua. Dicendo: "C'è sempre tempo per la roba bella."

Il diciassettesimo presepio, quello con uno degli zampognari che, a guardarlo bene, si capisce che è stufo marcio di fare quel mestiere e sogna di aprire un chiosco su, lontano, forse nella capitale.

Il diciottesimo presepio, quello con lo stesso zampognaro del precedente presepio che discute con il suo collega, il quale gli dice che è scemo e come quello di zampognaro sia il mestiere più bello del mondo, suoni quando vuoi tu e non c'è padrone che ti dica che cosa devi fare e che, tutto sommato, non si guadagna poi male, e che l'unico disturbo è sotto Natale, che tutti si preparano alla festa e gli zampognari invece devono sgobbare come muli perché è il periodo che tira, e allora l'altro, quello che voleva piantare tutto e aprire un chiosco nella capitale, cambia idea e decide di rimanere a suonare la zampogna, così, in giro per i paesi e chi s'è visto s'è visto.

Il diciannovesimo presepio, quello che dice guardami, come sono bello. Guardami, che una roba bella come me la vedi mai più. Guardami, dai guardami.

Il ventesimo presepio, quello con il bambino che, all'improvviso, senza che nessuno se lo aspetti, apre bocca - lui, l'infante - e spara lì, così, senza aggiungere altro, chiose o spiegazioni, un bel: "Sì, d'accordo, ma adesso fate un po' meno confusione, che qui c'è uno che dorme non per finta, ma perché un giorno dovrà essere ben riposato, per fare cose che voi nemmeno vi sognate, tipo i ciechi e gli storpi e l'emorroissa e i pani e i pesci e roba del genere, e mannaggia!", e tutti gli altri, non è che proprio non abbiano più voglia di far festa, dopo, ma insomma.

Il ventunesimo presepio, quello con un cammello baldanzoso, ma pigro.

Il ventiduesimo presepio, quello color mattone, e con solo due re magi, perché il terzo si è attardato a discutere sul prezzo di certe stoffe con un mercante incontrato per via.

Il ventitreesimo presepio, quello con la Madonna che porta una bella collana fatta di sassi che si vede che sono identici a quelli che, mandati dal mare, compongono il presepio. Gliela deve aver regalata

Giuseppe - si vede da come è fiera di portarla - che l'ha costruita con le sue stesse mani, raccogliendo su qualche spiaggia i sassi regalatigli dal mare. E il bello è che tra quei sassi al collo della Madonna ce n'è uno che rappresenta lei stessa, al collo del quale sta una collana fatta di sassi raccolti da Giuseppe su qualche spiaggia, e così via.

Il ventiquattresimo presepio, quello con un bambino troppo grande per essere un bambino appena nato, a meno che con queste storie di miracoli e angeli e annunciazioni e Spiriti Santi il buon Dio abbia trovato il modo, tra le altre cose francamente incredibili, di far nascere da una donna normale un bambino che sarà - non esagero - di una ventina di chili e con lo sguardo di uno che ci avrà - non esagero nemmeno stavolta - se non dieci anni, poco ci manca.

Il venticinquesimo presepio, il più bel presepio che mai abbia realizzato. Quello col personaggio più strano di tutti. Un ladro. Che nella notte, nella Santa Notte, ha deciso di andare a svaligiare una casa. Che figura, mi viene sempre da pensare. Proprio nella Santa Notte.

Infine, il ventiseiesimo presepio. Quello che è solo un sasso, un omino con la fisarmonica. Limpido. Colore dell'acqua. Tagliente, quasi, lungo uno dei bordi. E nella musica che suona con la fisarmonica, lì dentro, c'è tutto. E c'è la Madonna che su quella musica balla. E, nei suoi occhi, il mare.

Luminarie zerocinque

Zu (<http://giuliozu.blogspot.com>)

Ah, l'ho percepita la derisione negli sguardi, bimbeti da branco sottofirmato. Non vi ricambierò con odio e con rancore perché son pigro e perché il mio ruolo è un altro, oggi e fino a stasera. Scorrere, scorrere, su, e ricordatevi che fino all'altro ieri credevate in me e mi aspettavate, sbarbatelli.

Sbuffo: sotto sudo e fuori sto gelando. Non posso stirare gli alluci negli stivaloni e con 'sti guanti non mi riesce di soffiarmi il naso, lì lì per gocciare. Scuoto il campanaccio e non sento più il ridicolo, dopo tante mezzore di sbalzi termici tra i pochi centimetri esposti e il resto imbacuccato, buffo. L'incedere è pesante, lo ammetto, ma non sopporre sia goffo di mio. Tra il grosso costume rosso e quei cartelli addosso, impacciato lo sono di sicuro, ma tu non te la caveresti meglio, credimi.

Mi guardi e non ti rendi conto che non mi vedi, non vedi me. E infatti passi appresso. Io invece ti scruto senza che te ne avveda, gli occhi alle vetrine tra i mille riflessi di luminarie e volti ingolositi o ansiosi, con la bramosia d'acquisto di chi vi si appresta. Il bimbo ti tira la mano impaziente, impaziente sei anche tu e credo insoddisfatta, privata degli scalpitii che non hai più il coraggio di desiderare.

Fisso altrove l'angolo visuale. Il mio sarà un natale solitario, isolato dagli affetti attuali, veri, ex, presunti tali. Non per questo il sale ghiaccia sul barbone bianco: alle lacrimali ho chiuso il rubinetto, ammesso non si siano prosciugate. Tre passi lunghi vociando, tiro su il moccio e annuso il freddo. Espiro: nell'aria il fiato sale a tratteggiare un angelo virtuale.

Perlustri la strada occhialuto di un già vissuto malinconico: attenderai qualcuno o un tram qualunque, ma che ti porti via dal tuo qui, maciullandolo. Per lustrati anche la mia di vita ha ristagnato senza che ne fossi consapevole. Al risveglio me ne dolsi, volli recuperare di scatto e finii invece a spiacciare cuori e arterie altrui, quasi le rovine non bastassero.

Sferraglia e va. Il tuo sarà un natale nuovo: terrai stretti i fetici qualche ora e poi li brucerai al buon augurio d'un perfetto inizio. Ferraglia e ruggine, ciarpame finalmente al suo destino se vuoterai la tazza per poter bere ancora. Per me, vi chiedo solo un pediluvio, di un'ora.

Nonostante Natale

Teo (<http://maestro.blog.tiscali.it/>)

Nella notissima notte, narrano, nascosto -nella neve? - nacque: Nazareno.
Nutrice nascose neonato, necessariamente, nel nido naif, ninnandolo.

Natività necessaria: neonato non normale nato nella Nobilissima Natura, non noumenica, Nous naturatosi nella Natura naturata. Noi? Nessuno netto.

Nostro Nazareno, negatore nequità, non nominerai non necessariamente!

Noi, nababbi nepotisti neghittosi nei nostri negozi, nanerottoli narcisisti nei nostri "Natali" normalizzati, narcotizzati, neghiamo Nazareno negando Novella: noi naufraghiamo!!

Noi, nauseabondi negativisti, nemici nemmeno neofiti, nascondiamo nel neopaganesimo nostre nequizie, neri nervosismi natalizi, noi nuovi nestoriani, neutralizziamo "Natale". Noi nicchiamo nelle nostre nevrosi (nemmeno nicciani né nichilisti...), nominabili "nicodemisti" e "nicolaisti", nientedimeno navighiamo nel nicotinismo. Nobilitarsi? Niente, noialtri noncuranti nella nolontà.

Nondimeno nominiamo "Natale" novemila novità, novantamila nullità numerabili, novecentomila nichelini. Natale? Noi, novecenteschi, noveriamo nuovo Nume nel Numero, non nel Nazareno.

Natale non nunzia numeri, né novelline notturne nordoccidentali, né noiosi nonsensi. Nossignore, "Natale" narra nostra nudità, naïveté necessaria, nostra necessaria nettatura. Nostalgia nel Natale? Natale-nonnina, Natale-nido, Natale-nocchiero, Natale-nocciola, Natale-nomade, Natale-negletto, Natale-nonostante, Natale-notevole, Natale-novello, Natale-novendiale, Natale-numinoso, Natale-nuziale, **Natale nostro nutrimento!**

Nessuno nuoccia nel Natale!

Raccontino sotto l'albero

AdRiX (<http://yaub.splinder.com>)

Venerdì 23

Rientrando a casa ho trovato una busta bianca, di carta pesante e ricercata, nella cassetta delle lettere. Mentre la posavo sul ripiano dello specchio mi sono guardata, e ho visto il mio viso trentatreenne incorniciato dai capelli biondi e smorti, mi sono vista vecchia come una settantenne. Appeso il cappotto sullo stelo mi sono portata la busta in soggiorno, l'ho aperta con le unghie e con enorme sorpresa ho trovato un buono per trentamila euro di spesa da Giompi, una delle boutique più fornite della città, un buono per un "trattamento completo" al Bellezza Nuova e un cartoncino scritto a mano che recitava:

Spero che gradirai questo dono e che vorrai trascorrere con me la serata di domani al ristorante La Cava di Enzo. Se non accetterai capirò i tuoi motivi, ti prego di accettare comunque questi doni di buon Natale.

P.

p.s.

Ho prenotato per le 21, il tavolo è il 14. Ti aspetterò in ogni caso.

Mentre ripensavo esterrefatta al contenuto della busta e a ciò che poteva significare ha squillato il campanello e un fattorino mi ha lasciata senza fiato lasciando un mazzo di rose cremisi meravigliose, le stesse che sto guardando ora, ancora più perplessa, sulla fioriera del tavolino.

Andrò. Se non altro per evitare di ritrovarmi qui a riguardare nel vecchio pigiama sformato "Una poltrona per due" per l'ennesima volta mentre mangio cioccolatini furibonda con me stessa.

Sabato 24

Al Bellezza Nuova ho trascorso l'intera mattinata, e guardandomi allo specchio prima di uscire non mi sono riconosciuta. Non mi vedevo così da molto tempo, mi sentivo emozionata come al primo bacio di vent'anni fa e più cinica di quanto non sia mai stata allo stesso tempo.

Da Giompi mi hanno accolta come se fossi la principessa Carolina di Monaco. Sono uscita carica di bustoni come un'ereditiera giapponese a via Condotti, ho dovuto prendere un taxi per casa, e ho passato il pomeriggio a riprovarmi ogni cosa. Credevo fino a ieri di non essere frivola, mi sto rendendo conto che esserlo e poterselo permettere è se non altro un gioco divertente. Lo specchio continua a rimandarmi l'immagine di una sconosciuta, che mi sta diventando però familiare.

E poco fa mi sono seduta in soggiorno a luci spente ad affrontare la domanda che rimando da ieri sera.

Chi diavolo è P.? Mi rigiro il biglietto tra le mani cercando di immaginare chi possa essere tra le mie conoscenze. Buio assoluto. La grafia, che in qualche lontano modo assomiglia alla mia, mi appare inequivocabilmente maschile. Se è uno scherzo, è atroce. Se chi ha combinato tutto questo è una persona che detesto, mi sentirò peggio che negli ultimi due anni.

Poi, ricordando, capisco. E nel ricordare ripercorro trent'anni della mia vita, coi ricordi e le facce, gli strazi le noie e le gioie, giro per la casa e tra gli oggetti che ho accumulato, qualcuno di essi scatena una catena di associazioni che mi portano a fantasticare e ricordare per un paio d'ore.

Le venti e trenta.

Mi preparo in fretta, non voglio nemmeno di guardarmi, indosso il più discreto tra gli abiti che ho preso stamattina, il cappotto nuovo, riempio la borsetta col mio kit di sopravvivenza e chiamo il taxi.

Entro, e lo vedo. Lo riconosco. Credo di riconoscerlo.

Mi vede, abbozza un sorriso timido, si alza.

Quando lo raggiungo due rivoli di lacrime mi stanno sicuramente rigando di nero le guance.

"Ciao Ramona. Buon Natale"

"Buon Natale, papà."

Il mio fidanzato è Babbo Natale

Princess Proserpina (www.proserpina.net)

A lui non ci voleva più pensare. Da quando la grande crisi era finita, aveva ripreso a vivere una vita normale, se normale è lecito definirla.

Ma alla vigilia di Natale, sola, se ne stava appollaiata sulla sedia davanti al computer e fissava il desktop senza fare nulla.

Accanto all'icona dei documenti c'era un file .jpg nominato "noi". Non l'aveva cancellato, anche se quel noi era diventato un "io" e un "tu" già da diverso tempo. Era un noi al passato, un nome scaduto.

Strinse il mouse nella mano destra, premendo l'indice sul primo tasto, mentre il polso non stava dritto, si piegava un po' verso l'esterno mostrando un osso più prominente. Se l'era ferito giocando a tennis, dieci anni prima, un infortunio che l'aveva allontanata per sempre dai campi.

Lui no. Lui le aveva detto l'ultima volta che si erano sentiti che praticava attività fisica. No, non uno sport, ma qualcosa di molto impegnativo. Si allenava ogni giorno perché prima del nuovo anno avrebbe dovuto sostenere la prova finale. Di cosa si trattasse davvero non aveva avuto accortezza di dirglielo, e ogni tentativo di lei, naturalmente, era stato inutile.

Stava lì, Ursula, a rimpiangere i bei tempi andati, e valutava come l'unica soluzione possibile era ammazzare il suo (ex) compagno.

Non le rimaneva ancora molto da rischiare, aveva già messo a repentaglio tutto quando gli aveva concesso di sapere la verità su di lei, eppure era decisa a giocarsi anche quel poco restante, pur di ritrovarlo. Un'ultima volta.

Aprì Firefox che le mostrò subito la pagina di Google. Come s'aspettava il logo era una variazione sul tema e quel giorno c'era Babbo Natale. Odioso. Ma era il 24 dicembre, bisognava stringere i denti.

Il Natale passato erano assieme, ed ora non lo erano più. Colpa di chi? Di lei naturalmente, del suo lavoro, del suo carattere e delle sue scelte. Ed anche di lui, siamo sinceri, che quella notte di tre mesi prima, dopo l'incidente che li aveva scaraventati nel bosco, era riemerso dagli alberi, dopo oltre un'ora, illeso e con la ferma convinzione che era tempo che lui iniziasse ad aiutare suo nonno. E da dove usciva ora il nonno? Lei non l'aveva neanche mai sentito nominare.

Ursula digitò con maniacale lentezza il nome, lettera per lettera, curando di non sbagliarne nessuna, di mettere le maiuscole e le virgolette. Poi mosse la mano e il cursore del mouse si fermò su 'cerca'.

Le sembrò strano che per tutto quel tempo fosse riuscita a trattenersi dal fare quella ricerca. Che non avesse mai avuto la curiosità di sapere se anche on line esistesse il nome di lui. Per lei era già un'ossessione saperlo ogni giorno da qualche parte, essere vero e tangibile, ma lontano da lei. Cercarlo on line, dove - sapeva - avrebbe potuto scoprire ben altre cose, era un suicidio.

Spinse quasi con timore l'indice sul mouse ed attese. Una roulette russa.

Google fu impietoso quella sera. 136 links contenevano il nome digitato.

136 pagine che aspettavano di dire la loro.

Non se ne sarebbe mai aspettate così tante, quando erano assieme non aveva mai pensato di fare quel giochetto.

136 links erano un discreto numero, ma non era un problema. Alle 23 del 24 dicembre, sola a casa, mentre tutti avevano qualcuno con cui festeggiare, a lei era concesso tutto il tempo possibile per leggere chi fosse davvero il suo fidanzato.

Perché sì. Lui se ne era andato, ma non le aveva mai detto che non stavano più assieme. Si era allontanato, come fosse la cosa più normale del mondo, senza dirle quando e se sarebbe tornato. E lei attendeva. Convinta che sparire senza dire "è finita" non significa essersi davvero lasciati. Amava darsi piccole e docili illusioni.

Ora, dopo la grande crisi, che l'aveva allontanata per qualche mese dal lavoro, quel suo sporco lavoro da assassina, lei era pronta a ritrovarlo. Ad ogni costo. Anche a costo di ucciderlo per averlo per sempre.

Papà Google aveva prodotto una decina di risultati inutili, in cui semplicemente il nome e il cognome di lui si erano sovrapposti ad altri contesti.

Poi c'erano gli articoli che parlavano del loro incidente, qualche suo commento a dei blog, un suo blog personale aperto ma mai scritto.

E infine la sorpresa.

Una pagina dove si narrava la storia di Babbo Natale, quello vero, e veniva riportato un incredibile albero genealogico.

Scoccò la mezzanotte mentre Ursula rideva isterica, un po' incredula, un po' sgomenta. Sentiva che stava di nuovo impazzendo.

Dalla finestra un ticchettio di dita attirò la sua attenzione.

Il volto di lui apparve sorridente.

“Mi apri? Sono di corsa, ma ho una cosa per te”.

Ursula senza neanche capire come si ritrovò in casa una perfetta copia di Babbo Natale. Aveva giusto qualche chilo in meno.

“Ecco questo è per te! - le disse Claus porgendole un pacchetto - Non dovrei metterci molto, torno presto, posso dormire qui? ...Dai, non guardarmi così, lo so che non ci vediamo da mesi, ma il nonno ha avuto un brutto colpo della strega, avrei potuto dirgli di no?”.

Le renne fuori scalpitavano impazienti.

La setta dei barboni incappucciati

Josef Helm

A questo mondo tutto può succedere.

E se non succede nella realtà...

c'è sempre la televisione.

Al vertice dell'organizzazione il noto Babbo Natale Sgominata la setta dei Barboni Incappucciati

A.G.A. (Agenzia Giornalistica Ansia)

Oslo - La polizia lappone ha sgominato con un blitz alle prime luci dell'alba alla periferia di Rovaniemi in Finlandia la setta dei barboni incappucciati.

Uomini autori di gesta che vanno al di là di ogni immaginazione: centinaia, forse migliaia, di piccoli seviziati, bambini stuprati, uccisi e filmati.

Il turpe traffico, con diramazioni internazionali e basi in tutto il mondo, è stato scoperto grazie all'aiuto che tutti i Paesi con i loro corpi migliori d'indagine. FBI, CIA, KGB, Scotland Yard, Sismi hanno collaborato all'operazione, perfino il Mossad, preoccupato, ha mandato i suoi uomini migliori, così Mafia, Triade Russa, Yakuza, che hanno alla base della loro filosofia che "donne e bambini non si toccano". Per deviare ogni possibile sospetto, gli incontri delle diverse organizzazioni, si sono tenuti tutti in campo neutro, presso la Città del Vaticano.

Il Mondo intero tira un sospiro di sollievo adesso che questi orchi sono stati consegnati alla giustizia.

La scoperta che al vertice dell'organizzazione c'era il famosissimo Babbo Natale ha scosso gli animi di tutti, e alle parole di sconforto del presidente dell'ONU si sono uniti i maggiori esponenti mondiali, che, traumatizzati, hanno dichiarato che l'uomo in rosso ha tradito in maniera turpe i sogni di tutti i bambini dimostrando che Babbo Natale non esiste, a differenza degli orchi che sono vivi e vegeti.

La regina Elisabetta II, per voce di Toy Blair, ha dichiarato: "Consegnateci Babbo Natale e lo chiuderemo nella torre".

Bush invece si è detto disponibile a friggerlo personalmente sulla sedia elettrica o inviarlo agli arresti domiciliari nella villa di Michael Jackson.

Il cancelliere tedesco Schröder vorrebbe invece riaprire un "campo" solo per lui e richiamare dall'Argentina qualche "tecnico" ancora in vita.

Il Presidente del Consiglio italiano, il Cav. Berlusconi, in accordo con maggioranza e per la prima volta opposizione, vorrebbe cementarlo nel pilone inaugurale del ponte sullo stretto di Messina. Alla proposta è contrario solo Bertinotti adducendo che, il fine è giusto ma è sempre una ingerenza in uno Stato sovrano e si dovrebbe solo stare a guardare. Mastella, Casini e Follini, dopo consultazioni con il Cardinale Ruini, hanno auspicato un intervento della Santa Sede, e per la precisione del dipartimento Inquisizione & Roghi. D'accordo in linea di massima WWF e Verdi, che per voce di Pecoraio Scanio chiedono alla Corte di Giustizia Europea un approfondimento delle indagini, al fine di verificare l'esattezza di notizie informali ricevute da gruppi no-global secondo cui sono state riscontrate tracce di DNA umano nelle vicinanze delle code delle renne di Babbo Natale. A tal proposito sarà indetta una manifestazione serale per le strade di Roma, in cui saranno accese candele in ricordo delle altre vittime silenziose e dimenticate degli abusi sessuali di Babbo Natale: le renne.

Il Papa non si è ancora espresso a proposito.

Sono state annullate tutte le consegne di doni natalizi ed in tutto il mondo è stato ritirato dal mercato ogni genere di merchandising.

Tutti i bambini sono diventati nel giro di poche ore adulti.

Uno di fronte all'altro

Spiritum (www.spiritum.it)

In piedi uno di fronte all'altro, dieci metri di strada innevata li separa. Mani che vibrano nervose e sfiorano i calci delle pistole. Tensione inverosimile, la scena lascia un nodo alla gola: se non fosse per il gelo dell'imbrunire la si potrebbe definire 'calda'. Il vecchio, barba lunga e bianca nell'impeccabile completo rosso e il bimbo, una fascetta di cotone a coprire le pudenda, sotto al cinturone. Si guardano, senza odio, senza paura, senza lasciar trasparire niente. Non sono nemici e non combattono di loro iniziativa. Poi è tutto un paradosso: il vecchio è il nuovo che avanza, il bimbo è lì in spirito (dicono) dall'inizio dei tempi e in carne (dicono) da un buon 2000 anni.

Si affrontano, per colpa dei due immensi schieramenti che li mandano a combattere: viva il vecchio, è una festa anche laica, e qua e là e su e giù. E gli altri: viva il bimbo, è una festa religiosa, e qua e là e su e giù.

E va a finire come ogni anno: alla mezzanotte del 24 dicembre estraggono insieme, due colpi sordi che sembrano uno. Il vecchio con la bandierina che penzola dalla canna con scritto: "Buon Natale Bimbo" e il bambino con la bandierina: "Anche a te, Babbino". Poi ridono, si abbracciano, entrano in casa e mangiano un fetta di panettone. Perché ad entrambi piace di più il panettone, che si sappia.

Sottolalbero

Superbimba (<http://www.iftf.it/yellowblog/yellowblog.asp/>)

«Buonanotte ci siamo anche questa notte cari amici della notte di Raiuno per chi è ancora sveglio per chi non ha voglia o non può dormire per chi vuol saperne di più questa notte di...»

ommioddio dove sono finita?

«SuperBimba. Blogger».

ussignur non ci posso credere. Ancora ancora ancora perché io da quella sera

«Ma parliamo di Natale».

ehi, ma quanto sono una figata i miei stivali azzurri in tivù? proprio vero che una fa un acquisto folle e poi arriva l'occasione per sfoggiarlo. forse se smettessi di comprare oggetti assurdi la mia vita diventerebbe più normale. dovrei farci un post, su questa cosa

«SuperBimba, parliamo di Natale».

Natale? siamo già a Natale? e non ho ancora comprato nemmeno un regalo! e il Post sotto l'albero! l'avevo promesso a Squonk!

«A Sottovoce questa notte i ricordi di Natale di SuperBimba ».

Natale Natale Natale... mmm...

«Beh, io l'ho vissuto il momento di Natale perfetto, signor Gigi, sa? Era il ventiquattro dicembre di quattro anni fa. C'era la neve, la banda, il coro dei bambini, le luminarie in piazza. Non so quanti momenti perfetti ci è dato vivere in un'unica esistenza. Nessuno lo sa. Menomale».

«Sì. Menomale. Fotografie e momenti di vita vissuta da e di SuperBimba blogger ospite questa notte a Sottovoce. Le fotografie sono per noi l'album dei ricordi i flash nella e della memoria; ne vedremo tantissime questa notte che riguardano proprio SuperBimba. Una canzone per conoscerla meglio: dico "canzone"... come ogni notte c'è Giovanna Bizzarri bella brava pronta sorridente sveglia, intonerà una melodia scelta proprio da SuperBimba».

uggesù proprio qua dovevo capitare? ma questo qui si ricorda tutto a memoria?

«Nel sottofinale di Sottovoce al telefono la dottoressa Luisa Laurelli ci spiegherà meglio il significato di un sogno ricorrente - se c'è - di SuperBimba. Sottovoce lo sapete è l'appuntamento che chiude il palinsesto della prima rete della Rai noi diciamo un modo per conoscere e per conoscersi percorsi umani e professionali quando un giorno vista l'ora è appena finito e un nuovo giorno è appena cominciato un giorno in più per amare per sognare per vivere. La sigla».

ancora la sigla? Ancora ancora ancora perché io da quella sera

«La luna di Sottovoce siamo in compagnia questa notte di SuperBimba che si stava dimenticando del Post sotto l'albero».

«Me lo ricordavo benissimo, signor Gigi, ma il lavoro, i casini, gli imp...»

«Le foto».

...

«Ah, beh, queste sono ballerine turchesi. Di tessuto. Le avevo volute un pomeriggio di dicembre, una volta all'anno prima di Natale andavamo a fare acquisti a Milano. Ed ero sicurissima che stessero bene con qualcosa di viola, ma non mi ricordo cosa fosse. Mia madre riteneva un'offesa personale quell'orrido abbinamento di colori. Rovinai le scarpe, ma solo sotto, calpestando involontariamente una lumaca. Avevano una suola bianchissima, di gomma. Terza elementare».

«Qui i suoi piedi sono più grandicelli. Altre foto».

«Timberland. Bordeaux, lucide. L'ennesimo paio. Dopo lo scarponcino basso, quelle da vela invernali e quelle estive. Un altro regalo di Natale, avrò avuto tredici anni. E dire che non mi convincevano al cento per cento, per via di quell'alberello troppo piccolo, però insomma con le Burlington bordeaux e verdi e la felpa di Royal St.Andrews, tanto carina, ma che non sono mai stata capace di abbinare perfettamente... ma lei non può capire».

«Già, i momenti di vita vissuta di SuperBimba. Altre foto».

«Sergio Rossi, mi sembravano altissime, francesine di vernice, bianche e nere, sarà stato un tacco sei, Natale novantacinque, meravigliose. Le ho regalate pochi mesi fa, perché mi sembrava di insultarle, non indossandole, avevano ancora il prezzo in lire sulla scatola. Sempre perfette, ma ho cambiato numero di scarpe. E queste sono Dolce&Gabbana, camoscio marrone, roselline stampate, era un periodo molto colorato».

«E il presente. Altre foto».

«Questi stivali azzurri, che fanno tanto anni '80. E le scarpe da tango».

«Come vede il futuro?».

«Stivali neri, direi».

«La canzone che ha scelto SuperBimba e perché l'ha scelta».

«Non so. Pensavo a Last Christmas, a Do they know it's Christmas, a All I want for Christmas...».

«E Giovanna Bizzarri la eseguirà per noi».

«Allora Buon Natale di Paolo Barabani».

«Squillo del telefono c'è la dottoressa Laurelli sì buonanotte dottoressa».

«Mah, io mi addormento sempre sul divano. Sogno che sono a Sottovoce. Sogno che ho pronte tutte le risposte alle domande ma poi me le dimentico e poi mi fanno un primo piano ai piedi e improvvisamente mi trovo con addosso le ciabatte».

«Dottoressa Laurelli?».

«E' l'ansia: l'ansia che deriva dal fatto che lei non ha ancora consegnato il Post sotto l'albero e tutti i lavori che ha in scadenza»

«Buonanotte dottoressa. Intanto grazie per essere intervenuta a Sottovoce SuperBimba non so se lei lo sa ma chiudiamo sempre i nostri incontri chiediamo all'ospite si faccia una domanda e si dia una risposta SuperBimba a se stessa cosa chiede e cosa risponde».

questa la sapevo... me la sono preparata da anni...

«SuperBimba a se stessa cosa chiede e cosa risponde».

panico... ho dimenticato tutto...

«SuperBimba a se stessa cosa chiede e cosa risponde».

le ciabatte... oddio sono Birkenstock, ho i calzini bianchi, oggi l'incubo è peggio del solito...

«SuperBimba a se stessa cosa chiede e cosa risponde».

giuro, domattina appena mi sveglio scrivo il Post sotto l'albero...

Santa Claus is coming to town

Mucho Maas (<http://cryinglot.blogspot.com/>)

L'idea gli era venuta l'anno prima.

Ma ce ne erano troppo pochi, in giro, giusto una sparuta avanguardia.

Quest'anno però era stato il boom. Dai primi di dicembre erano comparsi ovunque: appesi a terrazzi, grondaie, lampioni. Negozi e centri commerciali ne erano infestati, qualcuno lo vedevi in posizione infelice ai piani alti degli alveari di periferia. La massima concentrazione, per fortuna, era nei quartieri residenziali medioborghesi. Quasi tutti abbarbicati al terrazzo del primo piano, a sancire il diritto all'abbondanza, la certezza del dono, la necessità della visita agli abitanti della villetta con box e giradino di proprietà.

Beh, l'avrebbero avuta davvero, quest'anno, la loro bella visita di Babbo Natale.

Si stava preparando meticolosamente da settimane: ogni mattina 50 flessioni e 50 trazioni alla sbarra, 40 minuti di corsa, e la domenica un'ora di piscina. Quando fai il ladro, specie se hai passato i cinquanta, se appartieni alla vecchia guardia e non giri armato, mica puoi lasciare qualcosa al caso. E poi il vestito.

Quello era il suo vanto: la tuta rosso fuoco della polisportiva Caselle Lurani (avanzo dalla refurtiva del colpo in oratorio fatto l'anno prima) addobbata da striscie di finto ermellino bianco (effrazione presso "Moda Mari" del passato settembre), la cuffia rossa col pompon (sottratta all'Upim a Sant'Ambrogio). La barba bianca, quella era sua, purtroppo. Sembrava proprio Babbo Natale.

Anzi: "un cazzutissimo Babbo Natale", pensava con compiacimento davanti allo specchio.

Aveva una lista. Avrebbe iniziato dalla casa dei Mastrelli. Poche case intorno. La più facile. Erano partiti da due giorni, si portavano via il cane, sempre. Solo un problema, il terrazzo del primo piano, quello con la porta finestra, era più in alto del solito. La casa era vecchia e aveva i soffitti alti 4 metri. Ma insomma, la finestra del pianterreno era un bel trampolino. L'altro inghippo era la neve, ne erano caduti 40 centimetri buoni il 23, e non accennava a sciogliersi.

Era la notte del 24. Tutti a cena, fino alle undici, poi a messa.

Lui, da quando Ada era scappata col Barzani, sette anni prima, la notte di Natale lavorava.

Attaccò il recinto, lo superò e si lasciò cadere su un mucchio di neve. Tutto sommato era comoda, un bel materasso. Si aggrappò alla cornice superiore della finestra del pianterreno. Ora si trattava di metterci anche un piede, spingere forte su quella gamba, aggrapparsi con le mani al terrazzo. Uno, due, tre, ecco fatto.

"... merda..." recitava ripetutamente come un mantra. Adesso era bloccato a metà strada. Qualche secondo per riprendere il fiato e poi c'era da tirarsi su.

"ehi, hai visto, si muove?"

"non dire cazzate"

"ora ti faccio vedere"

PAMF

"GRAAAANDEEEEE Tony! L'hai preso al primo colpo"

"macchecazz..."

Una palla di neve sulla schiena. Ghiacciata.

"visto? non si muove"

"...ma perché non siete a casa, piccoli stronzi..."

PAMF

"ECCOOO. Uno pari!"

Pamf

"MANCAAATOOO!"

"Facciamo al primo che arriva venti"

"cristo..." pensò, immobile, con la spalla che iniziava a dolere e la schiena che lentamente si irrigidiva "...sarà una lunga notte..."

[in]castrato

Auro (<http://www.tentatividifuga.com>)

a casa mia non si festeggia natale.

ogni appartenente alla famiglia sta a casa propria e ognuno si preoccupa di perpetrare le proprie tradizioni.

io, ad esempio, mi preoccupa di tatuarmi regolarmente e con grande dispendio di energie sul divano, per guardare trasmissioni insulse e vecchi film.

isotta, la cana, si preoccupa di ingollare i croccantini natalizi, di spargere peli ovunque e di dormire il sonno dei giusti (portandomi via una porzione di divano).

mia madre, nella casa che divide con mio padre e il gatto, lucida bicchieri e fa passare gli arretrati (di un anno) della domenica del sole24ore.

mio padre, nella casa che divide con mia madre e il gatto, cucina il cappone.

fusillo, il gatto grasso che deambula nella casa in cui gentilmente ospita i miei genitori, mangiadormerotola.

tutto questo ha ritmato la crescita sana e equilibrata della mia famiglia fino a quest'anno.

quest'anno ho detto: "perché non venite da me a pranzo il giorno di natale?".

reazioni sparse:

la sottoscritta: "ho appena fatto una delle mie tante minchiate".

isotta, la cana: "evvai... si mangia qualcosa di nuovo! qualcosa che non sia stopposo, croccante e insipido!".

fusillo, il gatto: "evvai... si dorme" (del resto si sa: fuori gli ospiti, i gatti dormono).

mia madre: "va bene, cucini tu? noi portiamo il panettone senza canditi".

mio padre: "e io come faccio con il cappone? non puoi venire tu qui?"

"ma vengo sempre io da voi a mangiare, per una volta venite voi da me..."

"ma lo sai che io mangio il cappone a natale, non possiamo venire da te un'altra volta? che ne so... l'anno prossimo?"

l'urlo "tuuuuuuuuu-u fai piangere tuaaaaaaa-a figliaaaaaaaa-a" proveniente dall'ugola di "quella che porta il panettone senza canditi" nei confronti di "quello che mangia animali senza pisello" si è propagato in tutta la zona.

risultato: si mangia tutti assieme. a casa mia. niente cappone.

auro vs. cappone 1 a 0. le palle [del cappone] al centro.

S'io fossi Dio (decalogo)

Effe (<http://herzog.splinder.com>)

1) S'io fossi Dio (e non v'è prova del contrario), col piffero che ve lo farei festeggiare d'inverno, il Natale, che ogni volta mi fate stare nudo nella greppia, e dopo ho certi attacchi di sinusite che lo so solo io.

2) S'io fossi Dio aprirei una nuvoletta - giusto la sera del 24 dicembre, poco prima della mezzanotte, quando siete già tutti gonfi di cenone e chiacchiere, e avete la bava alla bocca al pensiero dei regali che vi toccherà scartare - e dal cielo direi "Contro-ordine, compagni: questa volta il Natale lo festeggiamo a ferragosto, così Babbo Natale ne approfitta per fare le sabbiature".

3) S'io fossi Dio, di fronte alle vostre ostinate e insistenti richieste di *miracoli, miracoli, miracoli*, smoccolerei un po' e poi direi: "Non chiedetevi cosa Dio può fare per voi, chiedetevi cosa voi potete fare per Dio, che qui son duemila anni che sgobbo al minimo sindacale. E versatemi almeno i contributi, evasori della peggior risma".

4) S'io fossi Dio non andrei in vacanza sul Mar Rosso, o alle Maldive, o in uno di quei posti che raggiungi in diciotto giorni di viaggio, per poi ritrovarti in mezzo ad altri duemila italiani vocianti. No, me ne andrei invece in un posto isolato, che so, in Patagonia, così se tiro giù qualche santo e qualche madonna, quando non mi viene il Sudoku, non c'è subito un cardinale nei pressi che mi fa le pulci e mi vuole confessare.

5) S'io fossi Dio andrei da qualcuno di quegli alti prelati che passeggiano tronfi e pasciuti nelle celebrazioni in mio nome, gli chiederei come mai non li ho mai visti nelle fabbriche chiuse dall'oggi al domani, e nei vicoli dove i ragazzi mischiano inferni in vena, o tra quelli per cui morire di fame non è un modo di dire. Prenderei poi i loro anelli e i simboli della loro condizione, e li porterei al Monte dei Pegni (chissà che non ci escano anche i soldi per la lavastoviglie nuova).

6) S'io fossi Dio, vorrei trovare chi ha stabilito che le cose belle della vita debbano per forza fare male. Darei allora dispensa a tutti di bere, di fumare e far l'amore, che poi il paradiso sarebbe ben questo, o no?

7) S'io fossi Dio, non pagherei il pedaggio in autostrada, parlerei forte in biblioteca, non rispetterei file e divieti. Un po' d'animo, gente mia, che cos'è questa vita così ordinata e noiosa?

8) S'io fossi Dio, vi avvertirei prima: "Guardate, per quella cosa della resurrezione dei corpi, e della felicità eterna, eccetera - sapete di cosa parlo, no? - ebbene, non è che ci sia proprio una garanzia. Comunque, alla soddisfazione del cliente ci tengo: nel peggiore dei casi vi restituiamo i soldi, oppure, in sostituzione alla Vita Eterna, vi mandiamo una settimana in vacanza a Riccione. Mezza pensione. Due stelle.

9) S'io fossi Dio, entrerei di notte nelle stanze dei Potenti della Terra, a tirar loro i piedi, a farli cadere dal letto, a spaventarli nel sonno fino alle lacrime con un sonoro "Buh!".

Che anche se piangono loro, una volta tanto.

10) S'io fossi Dio, quando alla sera, inginocchiati accanto al vostro lettino, con mani giunte e occhietti al cielo levate con voce querula la vostra prece, e lo fate tutti insieme a milioni, in tutto il mondo, impedendomi il sonno del giusto, ecco, allora aprirei la solita nuvoletta per urlarvi giù da basso: "Ehi, voialtri, qui c'è gente che domattina deve alzarsi presto per andare a lavorare. Andate a letto, lazzaroni".

E che diamine, uno la pazienza non ce la può mica avere eterna.

Cosa ti ha portato, Babbo Natale?

IlaLuna84 (http://www.stanzadellaluna.splinder.com/)

“E a te che cosa ha portato, Babbo Natale?”

“Niente.”

Ricordava ancora ogni parola di quel dialogo. Le tempie lo ripalleggiavano senza perdere colpi. Le luminarie del centro, attorno a lei, restavano a guardare.

Erano gli anni 50. Lo scuolabus aveva frenato con maggior stridore del solito, alla fermata del quartiere. O, almeno, così le era sembrato.

L'eccitazione dei bambini era palpabile. Scavalcava la lamiera gialla e i fumi dello smog.

Era il primo giorno di scuola dopo le vacanze di Natale. Come ogni anno, i suoi compagni di classe avrebbero intervallato gridolini entusiastici alla rassegna dei regali ricevuti. Lo faceva sempre anche lei. Attendeva quel giorno con il cuore in subbuglio, pensando a come si sarebbe vantata con le amiche della bambola di pezza che poteva finalmente stringere.

Questa volta, però, era tutto diverso. Sara sapeva perfettamente cosa l'aspettava. Sapeva, e non voleva affrontarlo.

Babbo Natale non le aveva regalato niente. Si sarebbe sentita diversa. Umiliata. Invidiosa.

“Mamma, non voglio andare a scuola!”

“Devi andarci, tesoro!”

Si era staccata a malincuore dalla gonna sformata della genitrice. Aveva gettato gli occhi tristi sul pavimento. Ed era salita, senza dire una parola.

Dal finestrino dell'autobus, aveva intravisto lucciconi di lacrime negli occhi di sua madre.

Il dopoguerra aveva sorpreso suo marito privandolo di un'occupazione. Si mantenevano a stento. E non potevano più nemmeno garantire la felicità all'unica figlia. Sarebbe stata una pessima giornata, per lei. Perché - si chiedeva la donna- perché accidenti il mondo era tanto ingiusto?

Soltanto ora, più di cinquant'anni dopo, Sara si trovava a ripensare a sua madre. Allora non la capiva, quell'angoscia. Non trovava una ragione al suo malcelato pianto. Che colpa ne aveva, sua madre, se Babbo Natale si era dimenticato di lei?

Si era seduta in disparte. Lontano il più possibile da chiacchiere malvage.

I suoi compagni raggiungevano l'autista a frotte. Sembrava che terminare con lui il giro dei resoconti rendesse la loro gioia più concreta.

Era un brav'uomo, l'autista. Avrà avuto poco più di vent'anni. Capelli neri, e un gran cuore.

Lo conoscevano, ormai. Era uno di famiglia.

E, come uno di famiglia, aveva capito che qualcosa non andava, in Sara.

Aveva colto il suo sguardo deluso dallo secchietto retrovisore. E aveva posto la faticosa domanda.

“E a te che cosa ha portato, Babbo Natale?”

“Niente!”

Era stato veloce a decidere il da farsi. Meno di un secondo, e aveva la risposta.

“Ma vedrai che Babbo Natale non si è dimenticato di te. Sono sicuro che è soltanto un po' in ritardo!”.

Sara aveva alzato le spalle. Non ci credeva granchè. Ma non aveva voglia di ribattere.

La campanella l'aveva liberata dopo cinque lunghe ore di malinconia.

Il pullmino era già lì, parcheggiato davanti al marciapiedi. Come sempre.

Era salita tra le prime, giocherellando distratta con una ciocca di capelli.

“Ehi! Guarda che ho incontrato Babbo Natale, prima. Mi ha detto che ti ha tanto cercata, ma non sapeva il tuo indirizzo. Voleva darti questo!”.

L'autista le stava allungando un pacchetto enorme. Ora erano gli altri bambini, a guardarla con invidia. C'era il silenzio assoluto della magia, mentre strappava ansiosa la carta azzurra.

Dentro, una bambola grandissima. Occhi cerulei e vestito colorato.

Apparteneva alla fidanzata dell'autista. L'aveva conservata sin da quando era bambina. Quando si era precipitato a casa, per pranzo, le aveva raccontato la storia della bimba senza regalo. Ed erano stati subito d'accordo che era quella bimba, che la doveva avere.

Tutto questo, Sara, non lo sapeva. Sara credeva a Babbo Natale. E aveva capito che non si era mai scordato di lei.

Sara piangeva. Piangeva di felicità e commozione. Non aveva fiato per biasciare un grazie. Non aveva abbastanza denti per il più grande dei sorrisi.

Erano passati più di cinquant'anni. Ma, quella voce, non l'avrebbe scordata per nulla al mondo.

Le luminarie, attorno a lei, restavano a guardare. Guardavano e sorridevano, mentre lei la sentiva di nuovo.

Ora aveva denti e parole a sufficienza.

Affrettò il passo per raggiungerlo.

L'uomo aveva i capelli grigi e il volto segnato dall'età. Eppure, i suoi occhi azzurri erano inconfondibili.

Gli diede un colpo sulla spalla. Mancava solo qualche giorno, a Natale.

“Si ricorda di me?”

Le brillavano gli occhi. Proprio come quando, da bambina, aveva scartato quel pacchetto.

“Veramente no, signora. Mi dispiace. Chi...?”

“Sono Sara!”, lo interruppe. Il suo sguardo la scrutava, smarrito. “...la bambina a cui ha regalato la bambola, più di cinquant'anni fa!”

In quel preciso istante, l'uomo capì.

“Ah sì!! Certo che ricordo!! Che piacere rivederla!”

“Anche per me! Volevo ringraziarla: quel giorno è stato uno dei più belli di tutta la mia vita. Ed è tutto per merito suo. Posso offrirle un caffè?”

Rifiutò, ma Sara insistette. Era passato molto tempo, ma non aveva mai dimenticato. Era passato molto tempo, ma glielo doveva.

I due si sedettero al tavolino tondo di un bar.

Le luminarie, fuori, restavano a guardare.

A volte basta un piccolo gesto, a far felice una persona.

Questo racconto è ispirato ad una storia vera. Una delle tante che dovrebbero riempire il Natale.

Buone feste, Blogger!

Miracolo sulla 51esima strada

Lisagialla (<http://www.iftf.it/yellowblog/yellowblog.asp/>)

una ragazza sa che, per debuttare a new york in dicembre, è necessario bere molto caffè, avvolgersi in strati di cachemire doppio filo e provvedere all'acquisto di almeno un paio di scarpe nuove. piuttosto nere, piuttosto alte. trovare il coraggio di sfilare i piedi da scarponcini fradici - we are all wet - e poi da calzini a righe sgargianti. chiedere di provare quelle lì, sul piedistallo. splendenti. piuttosto nere, piuttosto alte. infilare i piedi intirizziti da dodici ore di marcia forzata e percepire un centimetro sotto l'alluce destro tutti gli svantaggi di un'anatomia asimmetrica.

'è un po' stretta, lì - osserva lui. sì, lo è. la prende in mano per cospargerla di profumati unguenti, cerca di ammorbidirla, mi guarda apprensivo mentre la infilo di nuovo. mio principe, sono mortificata ma è ancora un po' stretta, lì. sorride. concede mezzo numero in più: la destra è perfetta, la sinistra sfugge via. 'è normale' - mi rassicura, e mostra le sue storture. io penso che magari è l'ora, la camminata, il bagel di stamattina finito proprio lì, un centimetro sotto l'alluce. le tengo ai piedi, scopro che il principe si chiama erich. pochi passi ancora sulla moquette. piuttosto nere, piuttosto alte. un magnifico pugnale conficcato sulla punta del piede destro. mi siedo. dovrei comprarne due paia. per un attimo, valuto seriamente la possibilità. quindi mi incanto a guardarle in un broncio sconcolato. 'that's too bad'.

poi, sento campanelli squillare. alzo gli occhi: erich sorride, le luci intorno brillano. our finest gifts we bring, pa rum pum pum pum. 'non ha senso comprare scarpe scomode' - mi dice. ah no? 'a meno che non siano in saldo'. giurerei che gli sia spuntato in testa un berretto verde. 'e queste non lo sono.' no. 'ma lo saranno' oh. 'sabato.' e una calzamaglia a strisce. 'puoi lasciarmi il tuo nome?' e un alone di porporina tutt'intorno. 'ci vediamo sabato, serena. apriamo alle nove'.

adesso scrivo incrociando i piedi in scarpe nuove. piuttosto nere, piuttosto alte. nella scatola, c'è un biglietto da visita: erich, principe folletto.

Skating on the thin ice of modern life

Marquant (<http://zittialcinema.splinder.com>)



Scambisti di pace

Zoro (<http://zoro.blog.excite.it/>)

Quando mi capita di dover presenziare ad una messa, lo faccio da spettatore, rispettosamente ai margini, alzandomi se si alzano tutti, sedendomi quando è stabilito che ci si debba sedere, cercando di non dare nell'occhio, di non creare fastidio con un atteggiamento ostile, ascoltando quel che si dice, indifferente al rito ma partecipe all'evento che del rito sembrerebbe aver bisogno per compiersi.

Tuttavia, chi al rito partecipa intorno a me, inquadra subito il personaggio, mi classifica in un amen, mi schifa pure un po', ma dentro di sé già gongola al pensiero del momento in cui lui, il credente praticante titolare del banco che sta casualmente condividendo con me, avrà comunque la meglio su ogni mia più fiera e dignitosa condotta agnostica.

L'ordine, il segnale, l'obbligo partecipativo al quale sfuggire mi è impossibile, al quale vengo inesorabilmente piegato per fingere un coinvolgimento che non mi appartiene, arriva sempre, puntuale e rituale, spiazzandomi come se fosse ogni volta la prima volta.

Lo scambio del "segno di pace" non dà scampo.

E' in quel momento che chi mi sta intorno si rivolge entusiasta a me, tendendomi la mano, guardandomi fisso negli occhi, sfidandomi irrorato di pace in volto, con aspettative che degenererebbero in qualche forma di violenza, ne sono certo, se solo venissero smorzate da un mio rifiuto.

In me, inerme di fronte alla fredda richiesta di tregua (che io di mio ho già stipulato con quel contesto per il solo fatto di trovarmi in quel contesto), tanta tensione, solo tanta malcelata tensione e disagio.

E stringo mani, abbozzo sorrisi, evitando sguardi.

Il segno di pace in chiesa è l'ennesima mia paranoia.

Ogni messa mi sarebbe più tollerabile se quell'ordine non partisse; oppure mi risulterebbe più divertente se il segno di pace fosse frutto d'improvvisazione, che so, un bacio in bocca, un succhiotto sul collo, fare all'amore, promiscuità e scambismo della fede allo stato puro. Ma così non è né mai sarà.

Pertanto, credenti militanti che conoscete i testi di tutte le preghiere e sapete perfettamente il quando e il come uno debba alzarsi e sedersi in chiesa (altro grande mistero della fede), se io rispetto voi e sto tra i banchi di una chiesa quasi senza respirare, perchè voi non rispettate me ignorandomi così come io ignoro voi?

Del resto non dovrete far niente di diverso da ciò che il vostro prete vi sta chiedendo di fare: lasciarmi in pace.

Fairy Tale in New York

jAsOn (<http://www.iftf.it>)

Odiavo il Natale. Non so definire esattamente il quando, ma ricordo la sensazione di fastidio e di intollerabile peso. Saranno stati i parenti fastidiosi e ciarlieri che calavano come i barbari nella casa di campagna. Un'interminabile sequela di baci umidi e di volgare chiasso e di regali tristi. Fatto sta che il mocciosetto che zampettava per casa alla ricerca dei regali nascosti con sadica accuratezza da mamma si era trasformato in un adolescente insofferente. Niente più notti immobile nel letto a trattenere la pipì - *che se giri per casa Babbo Natale si nasconde e non ti lascia niente* - niente più letterine attaccate alla porta con lo scotch. Morto Babbo Natale, morta la magia.

Odiavo il Natale, dicevamo.

Poi sono stato a New York, a dicembre. Due volte. E ho ritrovato quel bambino che ero.

*The boys of the NYPD choir
Were singing 'Galway Bay'
And the bells were ringing
Out for Christmas Day*

I colori, le luci, gli addobbi dappertutto. In ogni locale/negozio/ristorante/taxi non si sentono altro che canzoni natalizie. Per strada, addirittura. Tanta di quella melassa infiocchettata che a pensarci quasi ti verrebbe la nausea. Se non fosse che ti entra dentro. Tutti gli alberi e i palazzi vestiti a festa, anche nelle vie più stronze e sperdute. E la signora che ti dice "*thank you and merry Christmas*" mentre le tieni aperta la portiera del taxi. E il tassista senegalese che fa i dribbling nel traffico impazzito suonando il clacson a tempo su *Rudolph, The Red-Nosed Reindeer*. E poi l'albero di Natale al Rockefeller Center, i pattinatori di Central Park, il Babbo Natale a Bloomingdale's che mi fa un cenno affinché mi sieda sulle sue ginocchia. Signore, mi ha visto bene? Ho più di trent'anni e non sono più un fuscello. Io l'ho avvisata, tanto le ginocchia sono sue.

Fuori la neve scende a fiocchi grassi e lenti. Pupazzi di neve - da quanti anni non ne vedevo uno? - iniziano a fare capolino fra i viali del parco. Modellati da mani esperte i più fortunati, storti agglomerati di neve tutti gli altri. Ma sono belli anche loro, che vi credete. Come i bambini che si buttano con la slitta da qualunque superficie inclinata di lunghezza superiore ai due metri.

Ora guardo Milano, zitta e ingessata, fuori dalla finestra. C'è un albero ricoperto di nastri rossi davanti alla Fiera che mette tristezza solo a immaginarlo. Voglio la neve, le slitte, i pupazzi di neve, le canzoni di Natale, le mille luci colorate. Gioco un po' ad addobbare la città con la mente: metto qualche fiocco, un omino con la campanella che canta *White Christmas* all'angolo della strada. Dipingo sorrisi veri sulla faccia della gente e rallento il loro passo. Il bambino che ero si nasconde di nuovo: dice che così non ce la fa. "*Portami ancora a New York,*" piagnucola "*rivoglio il Natale*".

*You scumbag
You maggot
You cheap lousy faggot
Happy Christmas your arse
I pray God
It's our last*